



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 febbraio 2010

Rassegna Stampa del 05-02-2010

GOVERNO E P.A.

05/02/2010	Italia Oggi	36	Patto regionalizzato	...	1
05/02/2010	Avvenire	9	Sussidiarietà motore del federalismo	Picariello Angelo	2
05/02/2010	Finanza & Mercati	4	Comuni e Province: "Patto di stabilità paralitico"	...	3
05/02/2010	Italia Oggi	1	Decreto Romani. via libera con modifiche - Decreto Romani ok	Livi Marco	4
05/02/2010	Avvenire	9	Bonaiuti: editoria, fondi solo a chi spettano	...	5
05/02/2010	Mattino	7	Nucleare, il governo blocca i veti ricorso anche contro la Campania - Nucleare, scontro tra governo e Regioni del no	n.sant.	6
05/02/2010	Mattino	7	Intervista a Giuseppe de Vergottini - "La priorità è tutelare gli interessi unitari del Paese"	Santonastaso Nando	8
05/02/2010	Tempo	4	Intervista a Carlo Bollino - I cittadini di quelle regioni pagheranno di più	Fil.Cal.	9
05/02/2010	Repubblica	10	Nei licei rivoluzione a settembre. I sindacati: riforma di soli tagli - Parte la riforma delle scuole superiori meno indirizzi e riduzione degli orari	Reggio Mario	10
05/02/2010	Stampa	11	Dossier	...	11
05/02/2010	Mattino	2	Scuola, via alla riforma dei licei. Gelmini: "Una svolta epocale"	Limoncelli Daniela	13
05/02/2010	Messaggero	1	Se formazione e lavoro tornano a dialogare	Pombeni Paolo	14
05/02/2010	Mattino	15	Nel decreto il rinnovo della norma salva-precari	...	15
05/02/2010	Sole 24 Ore	31	Stretta fiscale su alcol e tabacchi	Simonetti Elena	16
05/02/2010	Italia Oggi	11	Porti, piano dei privati per Trieste e Monfalcone	...	17

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/02/2010	Sole 24 Ore	29	Tasse sulla casa: il 63% allo Stato	Pesole Dino	18
05/02/2010	Italia Oggi	31	L'Iva sulla Tia sarà rimborsata	Cerisano Francesco	20
05/02/2010	Italia Oggi	1	Sanatoria per gli over 65 - Contributi, non scappa nessuno	Sandri Roberto - Marino Ignazio	21
05/02/2010	Repubblica	34	Enel, ricavi e margini in aumento ma il debito arriva a 51 miliardi	Pagni Luca	23
05/02/2010	Sole 24 Ore	14	Distratto sì, l'ipoteca è troppo	Ainis Michele	24

UNIONE EUROPEA

05/02/2010	Corriere della Sera	31	Mediterraneo e svolte. Serve un'Authority	Frattoni Franco	26
05/02/2010	Messaggero	20	Il trattato di Lisbona - Nuova Ue, fronte comune contro terrorismo e calamità naturali	Cacace Paolo	27
05/02/2010	Mf	4	Trichet prova a rassicurare i mercati	Bussi Marcello	28
05/02/2010	Italia Oggi	11	Patto di stabilità, Bce inflessibile	Ratti Angelica	29
05/02/2010	Sole 24 Ore	34	Un 2009 nero per gli enti locali Ue	Bufacchi Isabella	30
05/02/2010	Sole 24 Ore	30	Online le istanze per segnalare i prodotti taroccati	Santacroce Benedetto	31
05/02/2010	Italia Oggi	23	La tassa telefonini alla Corte Ue	...	32

GIUSTIZIA

05/02/2010	Italia Oggi	35	Appalti, accordo bonario d'obbligo	Mascolini Andrea	33
05/02/2010	Italia Oggi	27	Giudici tributari con l'esclusiva - Giudici tributari in via esclusiva	G. Paladino Antonio	34
05/02/2010	Italia Oggi	23	Non è possibile detrarre acquistando dalla cartiera	Alberici Debora	35
05/02/2010	Italia Oggi	27	Riforma forense, iter impantanato	Ventura Gabriele	36
05/02/2010	Italia Oggi	34	Spese legali rimborsate ai segretari	Rambaudi Giuseppe	37
05/02/2010	Sole 24 Ore	30	Avvisi annullati senza ripescaggi	Pignarelli Giampaolo	38

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

05/02/2010	Italia Oggi	32	Enti, una bussola dalla Corte conti	Esposito Fabrizio	39
05/02/2010	Sole 24 Ore	26	Il Parlamento "corregge" il decreto su tv e internet	Mele Marco	42
05/02/2010	Italia Oggi	34	I rimborsi dei canoni di depurazione non saranno integrali	Paladino Antonio_G.	43

Ora la parola passa alla Conferenza unificata

Patto regionalizzato

Linee guida del Mef sulla materia

DI MATTEO ESPOSITO
E MATTEO BARBERO

Le prime a mettersi in moto sono state le regioni, alcune delle quali (Piemonte e Lombardia su tutte) sono già pronte a partire. Ora anche il ministero dell'economia e delle finanze entra decisamente in pista sulla regionalizzazione del Patto di stabilità interno.

Il dicastero guidato da Giulio Tremonti, infatti, ha trasmesso settimana scorsa alla Conferenza unificata una proposta di linee-guida volte a disciplinare in modo uniforme la materia, in attuazione di quanto disposto dall'art. 8, comma 6, della legge n. 131/2003 (cosiddetta legge La Loggia), ai sensi del quale il governo può promuovere la stipula di intese dirette a favorire l'armonizzazione legislativa, il raggiungimento di posizioni unitarie o il conseguimento di obiettivi comuni. L'intervento del Mef, peraltro, arriva dopo oltre 18 mesi dall'entrata in vigore della disciplina legislativa di riferimento (dettata dall'art. 77-ter, comma 11, della legge n. 133/2008).

Nel frattempo, come detto, alcune regioni hanno già messo in cantiere il loro Patto. Il rischio è, quindi, quello di contrasti fra le discipline regionali e le linee-guida ministeriali. Queste ultime fanno propria l'impostazione del regolamento in corso di approvazione da parte della regione Piemonte (si veda *ItaliaOggi* del 15/1/2010), ma ne modificano in alcune parti i contenuti, con l'intento di conservare in capo allo stato un maggior controllo sui conti di province e comuni. Due le differenze di maggior rilievo fra i due testi: il Mef, da un lato, esige l'applicazione delle sanzioni agli enti che non rispettino i propri obiettivi specifici anche nel caso in cui l'obiettivo regionale aggregato sia stato rispettato; dall'altro, tenta di conservare l'attuale sistema di monitoraggio e certificazione dei dati del Patto, prevedendo che gli eventuali sistemi regionali si affianchino ad esso, senza però sostituirlo.

Si tratta di due nodi cruciali, sui quali è prevedibile che il dibattito con i rappresentanti degli enti territoriali sarà intenso: sotto il primo profilo, è evidente che

uno degli obiettivi della regionalizzazione del Patto è proprio quello di evitare che l'applicazione delle forti e rigide sanzioni previste dalla normativa statale, lasciando spazio (in caso di rispetto dell'obiettivo aggregato) a sanzioni disciplinate e gestite a livello regionale e quindi più elastiche e facilmente modulabili a seconda delle ragioni e dell'entità degli eventuali sforamenti; sotto il secondo profilo, la soluzione proposta dal Mef comporterebbe una duplicazione di adempimenti e, quindi, un incremento dei costi a carico degli Enti coinvolti.

Per il resto, le linee-guida accolgono in pieno il modello piemontese, con la previsione della possibilità di rimodulazione degli obiettivi dei singoli enti in corso di gestione, attraverso un gioco di compensazioni incrociate favorito da meccanismi di incentivi e sanzionatori, fermo restando il rispetto, garantito dalla Regione, dell'obiettivo aggregato.

La parola, ora, passa, alla Conferenza unificata, che dovrà pronunciarsi nelle prossime settimane.

—© Riproduzione riservata—



Sussidiarietà motore del federalismo

il rapporto

Pronti per giugno i conti. Calderoli: «Il Bene comune non solo del pubblico»
Chiamparino: centrali i Comuni

DA ROMA

Più associazionismo e più spazio ai Comuni, nel federalismo. La presentazione del rapporto Sussidiarietà 2009 - presso la sala Zuccari di palazzo Giustiniani - è l'occasione per fare il punto sui lavori in corso per il federalismo fiscale, in vista dei decreti di attuazione. C'è tempo ancora 15 mesi per approvarli, dei 24 che la legge concedeva nel maggio scorso. E trapela che finalmente, a giugno, dovrebbero essere disponibili i conti, per passare dalle parole ai fatti. Conti complicati, ai quali sta lavorando l'apposito gruppo di studio del ministero dell'Economia. La quadratura del cerchio è ancora lontana, ma ci sarà, a giudicare dalla tranquillità del ministro Roberto Calderoli. «Il federalismo - ribadisce - introduce il principio di responsabilità, la tracciabilità del tributo, si da offrire al cittadino la possibilità di sanzionare chi male amministra». Calderoli promuove il concetto di sussidiarietà come corretta applicazione del federalismo. Cita anche la *Caritas in veritate* per convenire che «il bene comune non è prerogativa solo dell'ente pubblico». Si aprono nuovi spazi per il protagonismo delle imprese sociali, come certifica il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello, riferendo che in dieci anni sono aumentate del 10 per cento le imprese di settore. E senza sottolineare come molto spesso in quei campi il privato sociale operi

con maggiore soddisfazione per l'assistito rispetto all'ente pubblico, c'è anche un discorso sui costi, da fare. Il sindaco di Roma, e vicepresidente dell'Anci, Gianni Alemanno, assicura che fra gli asili nido gestiti dall'ente pubblico e quelli gestiti dal privato sociale, a Roma, c'è un costo praticamente dimezzato: «Dodici-mila e 500 euro l'anno a bambino contro circa 6-7mila euro». C'è anche però un problema di accreditamenti trasparenti: «Non debbono essere facili, ma neanche debbono esserci chiusure», dice Alemanno. Che lancia un modello diffuso di Banco Alimentare «per evitare gli sprechi di risorse nella lotta contro la povertà». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, indica un'altra bella esperienza che ha preso corpo nella sua città grazie alla proficua collaborazione fra ente pubblico e associazionismo, la "Piazza dei mestieri". «Che dà una nuova possibilità di studio e di inserimento lavorativo a chi finisce fuori dai tradizionali circuiti educativi». Chiamparino "salva", anzi rilancia le Province, come ente di programmazione. Che, auspica, dovrebbero assorbire gli altri enti intermedi, come le Comunità montane. Ma il sindaco di Torino non meno che Alemanno rivendica il ruolo insostituibile dei Comuni come primo avamposto sociale nel federalismo, mentre col taglio dell'Ici, «restano i soli ad essere privi di ogni autonomia impositiva». Chiamparino cita un cardinale, senza nominarlo. Il quale, invitato da un consiglio comunale, rispose così a chi gli chiedeva come mai: «La Chiesa ha 2mila anni, i Comuni mille, le Regioni trenta». E, fatte salve le prerogative di Santa Romana Chiesa, il messaggio sul piano istituzionale è chiaro.

Angelo Picariello



Comuni e Province: «Patto di stabilità paralitico»

I presidenti Chiamparino e Galli denunciano l'inattuata autonomia fiscale, il mancato recupero dei tagli d'imposta e l'assurdo divieto d'investire le disponibilità di bilancio e bandire gli appalti

«Se dovessero continuare a rispettare le attuali restrizioni imposte dal Patto di stabilità, nel 2011 la maggior parte dei Comuni avrebbe un avanzo di bilancio, senza avere la possibilità di utilizzare importanti risorse, pur disponibili». Se si aggiunge poi il mancato rimborso integrale dei tagli d'imposta (in particolare Ici) decisi a livello centrale, e il divieto di bandire appalti senza la certezza di poter disporre i pagamenti entro un mese (con responsabilità posta a carico del dirigente), la paralisi appare completa e paradossale. E ieri il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, e il vicepresidente dell'Upi, Dario Galli, l'hanno descritta alla commissione Bilancio della Camera, in un'audizione sulla finanza locale in vista del «decreto enti locali» che sarà discusso la prossima settimana. L'Anci confida in alcuni correttivi parlamentari, mentre le Province - la cui analisi è simile - hanno l'ulteriore problema del crollo delle proprie entrate tributarie (tra le pochissime imposte decentrate), legate alla circolazione: l'Ipt e l'addizionale sull'assicurazione auto.

Sullo sfondo, lo stallo nell'attuazione del federalismo fiscale, del quale si discuterà lunedì prossimo proprio a Torino, la città amministrata dal sindaco-presidente dell'Anci, in un convegno organizzato in collaborazione con il dipartimento di Scienze giuridiche.

«In questo momento - ha spiegato Chiamparino - ci sono tutti i presupposti per avviare un confronto con il Parlamento senza l'assillo dell'urgenza. Purtroppo fino ad oggi non si è vista un virgola di auto-

nomia fiscale». Tra le proposte, la stabilizzazione delle entrate, con il reintegro di una serie di tagli decisi al centro, per parecchie centinaia di milioni di euro; la sospensione delle sanzioni 2009, «poiché non è ragionevole penalizzare i Comuni che hanno adottato misure per sostenere l'economia, in un momento di forte crisi, contribuendo al sostegno dei lavori pubblici di piccola e media entità»; lo sblocco limitato dell'utilizzo dei residui passivi, «almeno per pagare e completare le opere infrastrutturali già avviate sul territorio».

Lo sblocco di tariffe e addizionali, in particolare per i Comuni che hanno mantenuto bassa la pressione fiscale, è stato illustrato da Maurizio Leo, già alto dirigente delle Finanze e poi parlamentare di An, oggi assessore al Bilancio del Comune di Roma. Viene poi chiesta la proroga triennale delle regole sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione e della Tarsu.



Sergio Chiamparino



•DECRETO ROMANI,
via libera con modifiche

Le commissioni parlamentari modificano lo schema del dlgs

Decreto Romani ok

Novità per web e telecomando del dtt

DI MARCO LIVI

Via libera delle commissioni di Camera e Senato al decreto proposto dal viceministro alle comunicazioni **Paolo Romani**, su internet e tv. Lo schema del decreto legislativo (dlgs) è stato però modificato in materia di web e piccolo schermo, sia a Montecitorio sia a Palazzo Madama. Al Senato, infatti, è stata data una definizione più dettagliata dei servizi media audiovisivo, per escludere giornali on line, motori di ricerca e versioni elettroniche delle riviste dagli obblighi di controllo sui contenuti, così come accade per i video on demand. La responsabilità editoriale non ricadrà, poi, sui provider che pubblicano online contenuti altrui.

L'autorizzazione generale per i nuovi siti web sarà una mera dichiarazione di attività,

che andrà richiesta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) e non al ministero dello sviluppo economico (che ha la delega in materia di comunicazioni), senza comportare alcun controllo preventivo sui contenuti. La verifica dell'Agcom avviene infatti dopo che il sito ha avviato la sua attività. Infine scompare l'obbligo di rettifica per le web tv. Per le tv on demand su internet, in particolare, si chiede che la dichiarazione d'inizio attività venga trasmessa all'Agcom.

In televisione, le telepromozioni sono consentite solo nell'ambito dei programmi, mentre il product placement potrà portare prodotti commerciali anche all'interno di programmi sportivi. Per i canali a pagamento l'ordinamento sul telecomando del digitale terrestre sarà regolato in base ai criteri e ai blocchi espressi dall'Authority. Spetta invece al

ministero non solo assegnare il numero del telecomando alle emittenti ma anche sanzionare quelle che non rispettano la posizione assegnata: l'autorizzazione a trasmettere può essere revocata anche per due anni.

Un comitato di applicazione del codice media e minori, l'intesa con l'Autorità e un bollino per segnalare i programmi a rischio saranno gli strumenti per tutelare i giovani spettatori. La richiesta è di lasciare invariate le norme del Testo unico, con le quote di trasmissione (il 10% per le tv private, il 20% per la Rai) e di investimento (il 10% dei ricavi per le private, il 15% per la Rai, in combinato disposto con il contratto di servizio) nel prodotto indipendente europeo e le sottoquote per il cinema italiano, nonché con i diritti residuali da corrispondere ai produttori.

La commissione della Camera aggiunge infine, tra le altre, la proposta che la Rai sia sottoposta solo alle norme sulle società di capitali e alla giurisdizione ordinaria, in modo da consentirle di competere sul mercato.

--- © Riproduzione riservata ---



Paolo Romani



Bonaiuti: editoria, fondi solo a chi spettano

**Il sottosegretario
in commissione:
saranno erogati solo
sulla base delle copie
effettivamente vendute**

ROMA. Basta con i fondi dati a chi non li deve avere. Lo ribadisce il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti, parlando alla commissione cultura della Camera e rimarcando che il governo intende trovare una soluzione condivisa con l'opposizione, per tutelare le testate che ne hanno diritto, garantendo l'occupazione, attraverso un regolamento che consenta l'accertamento delle copie effettivamente vendute e che non si basi solo sui dati di tiratura. Un approccio che è stato apprezzato in commissione. Il sottosegretario con delega per l'editoria spiega anche di aver detto in modo chiaro e netto che «in caso di insufficienza dei fondi si procede con una ripartizione proporzionale, cosa che sarà fatta a partire da quest'anno, compatibilmente con le risorse di bilancio». Un vincolo, quello che fa riferimento alle risorse, che riguarderà anche gli altri settori. In pratica, per l'editoria, ci sarà un taglio di contributi intorno al 18-20% nel 2010. Bonaiuti cita tra l'altro tagli, importanti, previsti anche nei

confronti di Rai e tv e radio locali. Il sottosegretario parla della rete delle edicole facendo riferimento alla necessità di trasferire il dibattito su questo settore dalla commissione Affari comunitari alla commissione Cultura e puntando alla sua «modernizzazione e liberalizzazione» senza perdere questa «rete essenziale». In seguito all'ultima Finanziaria, ricorda ancora Bonaiuti, dovranno essere restituiti oltre 50 milioni di debito pregresso alle Poste ma sarà anche aperto un tavolo di confronto: si dovrà tra l'altro valutare l'opportunità o meno di ridurre i beneficiari o aumentare le tariffe postali agevolate per l'editoria. Per i tagli si procederà d'accordo con il Tesoro rispettando la finanziaria. «Ho chiesto l'appoggio di tutti per una decisione condivisa al fine di non provocare danni all'occupazione. Il regolamento dovrà favorire l'occupazione dei giornalisti chiedendo agli editori, al fine dell'erogazione dei contributi, l'attestazione di minimi di occupazione qualificata», sostiene. Esprimono «forte preoccupazione» per il regolamento che riordina la disciplina di erogazione dei contributi per l'editoria e che potrebbe portare ad un ulteriore taglio dei fondi, Ricardo Franco Levi e Emilia di Biasi del Pd e Beppe Giulietti del Misto.



La polemica

Nucleare, il governo blocca i veti ricorso anche contro la Campania

> Pappalardo e Santonastaso a pag. 7

Il caso

Nucleare, scontro tra governo e Regioni del no

Impugnate le delibere di Campania, Puglia e Basilicata. Dure polemiche. Scajola: siti, tempi brevi

E scontro aperto tra governo e Regioni sul nucleare, con inevitabile corredo di polemiche politiche, innescate anche dalla campagna elettorale per le regionali di fine marzo. Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso con ricorso di urgenza di impugnare le leggi che Campania, Puglia e Basilicata - tutte e tre a guida centrosinistra e chiamate alle urne - hanno approvato per impedire la costruzione di impianti di energia atomica sul proprio territorio. A promuovere l'iniziativa i ministri Scajola e Fitto, con il primo che annuncia anche per il 10 febbraio prossimo il via libera, sempre in Consiglio dei ministri, al decreto legislativo sui criteri di scelta dei nuovi siti nucleari. Durissime le reazioni dell'opposizione e, ovviamente, dei governatori interessati.

Secondo il governo, le tre leggi regionali intervengono autonomamente in una materia - la produzione, il trasporto e distribuzione di energia - che non è di esclusiva competenza regionale, ma su cui vale il principio di «concorrenza» con lo Stato. Nei mesi scorsi però undici Regioni avevano già impugnato di fronte alla Consulta la «Legge sviluppo» che dava al governo la possibilità di «scavalcare» le amministrazioni locali e di decidere da solo dove collocare nuovi impianti nucleari nel caso in cui non si raggiungesse l'intesa con il territorio. La scorsa settimana, inoltre, la Conferenza delle Regioni ha dato parere negativo al piano di costruzione di nuove centrali.

Il governo - spiega il ministro Scajola in una nota - ha deciso di ricorrere alla Consulta «perché non farlo avrebbe costituito un precedente pericoloso: poteva indurre altre Regioni ad adottare decisioni negative sulla localizzazione di infrastrutture necessarie per il Paese».

I 60 giorni previsti dalla legge per i

termini del ricorso dovrebbero partire dalla data di approvazione della legge pugliese, il 30 settembre 2009, la prima rispetto alle altre. «Il ritorno al nucleare - insiste Scajola - è un punto fondamentale del programma di governo, indispensabile per ridurre la dipendenza energetica, i costi dell'energia e combattere il cambiamento climatico».

Ma la polemica, come detto, è ri-vente. I primi a non accettare le decisioni del governo sono i governatori delle regioni interessate. «Saremo disobbedienti», annuncia il pugliese Vendola. De Filippo rassicura i lucani, che hanno alle spalle la rivolta per scongiurare che Scanzano Jonico (Matera) diventasse il «cimitero» nazionale delle scorie nucleari. A loro risponde il ministro Fitto, contestandoci

il fatto che sul nucleare le Regioni abbiano fatto propaganda elettorale e non abbiano seguito affatto il dettato della Carta costituzionale. Sul piede di guerra anche verdi, comunisti, ambientalisti e l'Idv con di Pietro che annuncia per oggi, in occasione dell'apertura del congresso del partito, il via alla raccolta di firme contro il nucleare. «Mostreremo il pugno duro e invitiamo i cittadini - dice l'ex pm - a dire no al nucleare, pensando al futuro dei figli e del territorio».

Il presidente dei Verdi, Bonelli, bolla come «fascista e fuori dalla democrazia» la decisione del governo, mentre il segretario della Federazione di Sinistra Paolo Ferrero parla di scelta «sbagliata e miope, in palese violazione dei poteri delle regioni». E se per il Pdc il governo vuole procedere «manu militari» per imporre il nucleare, Ermete Realacci del Pd sottolinea che quello dell'esecutivo «è un approccio che rischia di condurci solo in un vicolo cieco» perché «non sarà con la forza che si farà digerire agli italiani una scelta costosa e sbagliata». Critiche anche dal candidato del Pd alla presidenza della Regione Lazio, Emma Bonino, che parla di un «atto intimidatorio» da parte del Consiglio dei ministri e del presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, Va-

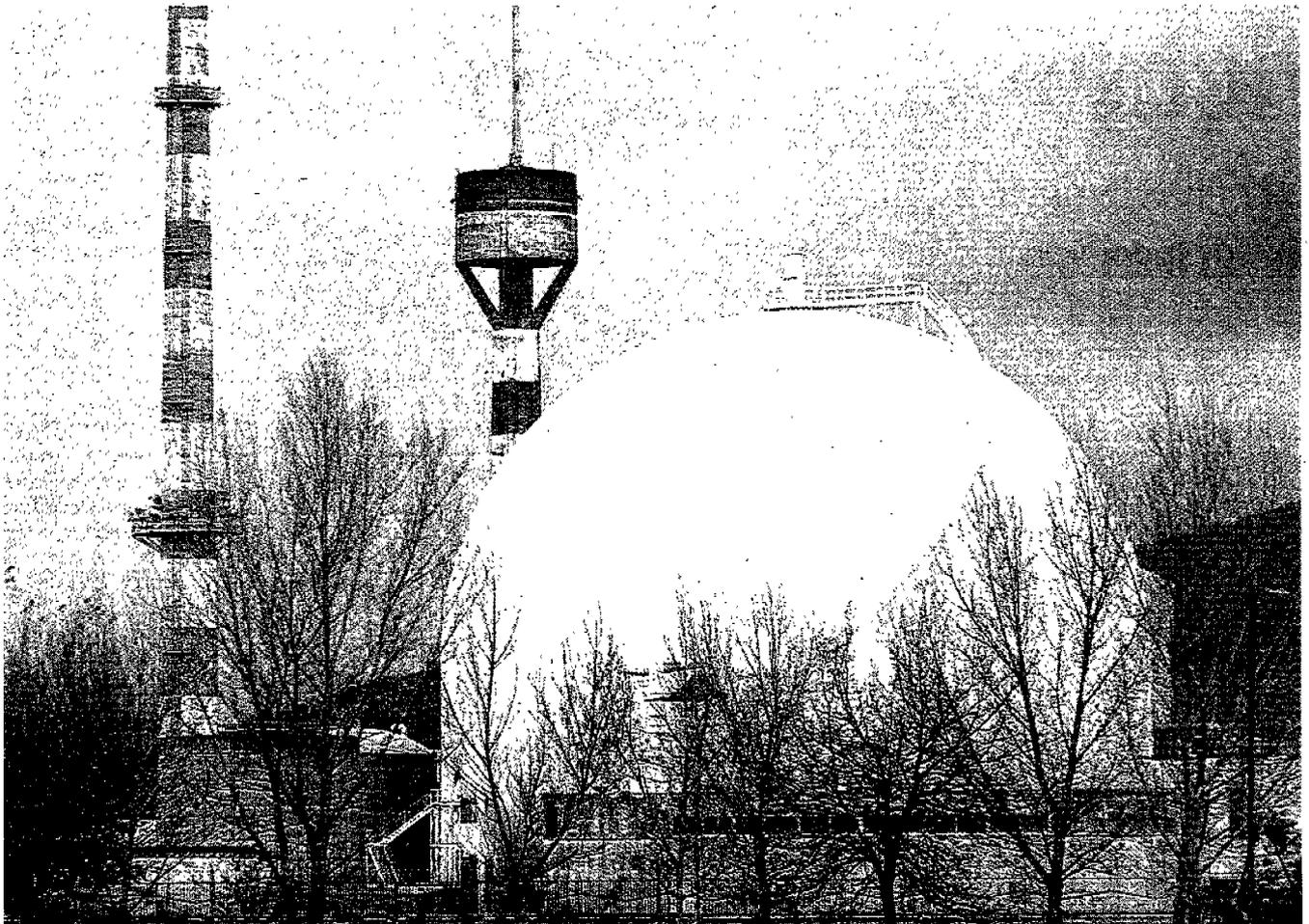
sco Errani, che invita il governo ad «avere il coraggio di indicare prima delle elezioni i siti» dove sorgeranno le nuove centrali nucleari.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le centrali
Nel prossimo consiglio dei ministri via libera al decreto per la scelta delle sedi





I siti ipotizzati

Dove si potrebbero costruire i 4 impianti nucleari



L'atomo A sinistra il sito dismesso del Garigliano che potrebbe essere sede di una nuova centrale. In basso una protesta contro il ritorno del nucleare

«La priorità è tutelare gli interessi unitari del Paese»

Intervista

De Vergottini: l'esecutivo coerente con quanto deciso per lo stoccaggio e il transito di sostanze radioattive

Nando Santonastaso

Lo scontro governo-Regioni sul nucleare, i riflessi sul piano costituzionale e sul dialogo in vista del federalismo: ne parliamo con Giuseppe de Vergottini, ordinario di Diritto costituzionale all'università di Bologna e tra i massimi esperti su dispute di questo genere.

Inevitabile la decisione del governo di impugnare le decisioni delle tre Regioni anti-nucleare?

«Il governo si è trovato di fronte a tre leggi regionali che vietano la localizzazione di impianti nucleari nonché lo stoccaggio di materiale radioattivo nei loro territori. Va detto che è di questi giorni l'indirizzo della Conferenza unificata (Stato-Regioni) che si oppone in modo netto al proposito governativo di tornare alla produzione di energia di fonte nucleare con esclusione di Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Inoltre già nei mesi scorsi undici Regioni avevano impugnato la legge delega statale. È in questo quadro complessivo che va compresa la scelta del Consiglio dei ministri. Tra l'altro siccome l'impugnativa delle leggi regionali da parte del governo deve essere presentata alla Corte costituzionale entro sessanta giorni dalla pubblicazione delle leggi, pare abbastanza chiaro che il governo non aveva altra scelta per mantenersi coerente».

Coerente con cosa?

«Quando la Basilicata e la Sardegna sono intervenute con proprie leggi per bloccare, l'una il sito nazionale di stoccaggio, l'altra il transito di materiale radioattivo il governo si era anche in quella occasione cautelato con successo davanti alla Corte costituzionale. Se non avesse deciso di impugnare le norme regionali ostative al nucleare avrebbe finito per creare un regime differenziato tra le

Regioni».

Che profilo costituzionale si legge in questo scontro tra governo centrale e governi regionali?

«Si tratta di dare una lettura equilibrata alla disciplina delle competenze statali e regionali previste dall'attuale articolo 117 della Costituzione. In materia di ambiente la competenza è esclusiva dello Stato, mentre per la produzione di energia e per il governo del territorio la competenza è concorrente tra Stato e Regioni. Questo "condominio" ha provocato nel tempo una sequela di delicati problemi di compatibilità, spesso seguiti da contenziosi di fronte alla Corte costituzionale che, alla fine, si è trovata a districare complesse situazioni. Anche la Consulta si è sempre mossa con grande equilibrio e, quando necessario, si è espressa in favore della priorità da riconoscersi alla tutela di interessi unitari, pur non dimenticando al contempo l'esigenza di tutelare il principio di leale collaborazione tra i diversi livelli di governo».

Ma che ne sarà dell'auspicato dialogo sul

federalismo tra Stato e Regioni?

«Ho l'impressione che il problema dell'approvvigionamento energetico e quello del federalismo fiscale si muovano su piani distinti».

Sempre più in salita comunque la strada del ritorno al nucleare?

«Indubbiamente l'opposizione da parte della maggioranza delle Regioni crea un delicato problema. Resta, comunque, il dato difficilmente contestabile per cui questioni come l'approvvigionamento energetico riguardano una importante esigenza unitaria a livello nazionale».

Quali "armi" restano ai governi locali per difendere l'autonomia delle loro scelte?

«A parte i ricorsi in via principale alla Corte costituzionale, il decreto legislativo attualmente in corso di approvazione prevede una serie piuttosto articolata di garanzie procedurali. Le Regioni hanno titolo a partecipare sia alla più generale procedura di individuazione dei siti su tutto il territorio nazionale, sia ad intervenire nel procedimento di autorizzazione del singolo impianto qualora quest'ultimo sorga sul proprio territorio. In tutte queste sedi è evidente che le regioni avrebbero titolo a far valere le loro ragioni».

La Consulta

È chiamata a districarsi in un condominio tra varie competenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla Carlo Bollino professore di economia dell'energia alla Luiss

I cittadini di quelle regioni pagheranno di più



Contenziosi

Si sono già registrati tra Stato e regioni con il decreto sblocca centrali

■ «Se la Corte Costituzionale dovesse dare torto al governo la previsione è semplice: i cittadini pugliesi, campani e della Basilicata pagherebbero un prezzo più alto del kilowattora». Lo dice Carlo Andrea Bollino, docente di economia dell'energia alla Luiss, a *Il Tempo* spiegando una delle possibili conseguenze della decisione del ministro Scajola.

Una previsione catastrofica?

Si. Se si verificasse questa ipotesi si spezzerebbe il solidarismo energetico che è alla base del prezzo unico dell'energia.

In che consiste?

Quando fu istituita la Borsa elettrica si stabilì che, a prescindere dalla localizzazione degli impianti, che determina costi diversi del kilowatt, tutti i cittadini italiani avessero energia allo stesso prezzo. Ora è chiaro che se alcune regioni si chiamano fuori da questo patto questa scelta andrà ridiscussa. Con il rischio che senza nucleare gli abitanti delle tre regioni siano costrette a pagare prezzi più alti.

Il ricorso di Scajola farà chiarezza?

Diciamo che non è assolutamente contro i cittadini.

Ma imporrà ai governatori di far loro presente cosa si rischia con il no al nucleare.

Da dove nasce il contrasto?

Dalla difettosa modifica del titolo V della Costituzione che assegna la politica energetica alla concorrenza legislativa. Si sono create tensioni perché non si è stabilito il confine in un materia così delicata. Le frizioni sui punti si sono già registrate con il decreto sblocca centrali.

La Consulta farà chiarezza?

Il suo intervento è benvenuto perché ci sarà più certezza. Saranno stabiliti confini precisi tra l'interesse alla sicurezza energetica nazionale e quello delle regioni

Non sarà che si è cercato di buttare il tema nucleare nella campagna per le regionali?

Non credo. Il tema del nucleare dato l'orizzonte temporale ha bisogno di una grande condivisione.

Ma la contrapposizione è tornata perché?

Solo con l'affacciarsi della Cina e dell'India nel grande mercato energetico il problema degli approvvigionamenti è tornato di attualità. Berlusconi lo ha inserito nel programma elettorale solo con un discorso del gennaio del 2005.

Quando, avremo l'atomo tricolore?

Il calendario dei tempi prevede una decina d'anni. Bisogna far presto. Il caso Alcoa è un esempio del fatto che al di là dei ricatti il tema del costo dell'energia è un variabile competitiva importante per l'Italia del futuro.

Fil. Cal.



Bersani contro la Gelmini: più lontani dall'Europa

Nei licei rivoluzione a settembre I sindacati: riforma di soli tagli

INTRAVAIA, LIGUORI E REGGIO ALLE PAGINE 10 E 11

Parte la riforma delle scuole superiori meno indirizzi e riduzione degli orari

Gelmini: epocale. Pd e sindacati in rivolta: sono i tagli di Tremonti

E Berlusconi ripete ciò che disse con la Moratti: il primo vero cambiamento dai tempi di Gentile

MARIO REGGIO

ROMA — La riforma delle scuole superiori è arrivata al traguardo. Ieri mattina il Consiglio dei ministri, in seconda lettura, ha dato il via libera ai tre regolamenti attuativi che dovrebbero rivoluzionare i licei, le scuole tecniche ed i professionali. Ci sarà un taglio drastico dei percorsi formativi e degli indirizzi sperimentali per i licei. Stessa cura per i tecnici e le scuole professionali. Meno ore di insegnamento settimanali e conseguente riduzione delle cattedre. A pagare le prime conseguenze saranno, ovviamente, i precari.

«Ci hanno accusato di voler cambiare la scuola per fare cassa — ha dichiarato il ministro Mariastella Gelmini nel corso della conferenza stampa a Palazzo Chigi — niente di più falso, era un atto atteso da 50 anni. Questa è una riforma epocale». Accanto a lei il premier Silvio Berlusconi che ha precisato: «È una legge che ci mette in linea con l'Europa. La prima vera riforma da quella di Gentile», più o meno le stesse parole che usò il 5 febbraio del 2002, nella stessa sala stampa, quando venne presentata la riforma made in Letizia Moratti. In quell'occasione promise: «Riempiremo gli insegnanti di soldi». E anche ieri non ha perso l'oc-

casione per sciorinare le sue famose battute: «Nei licei musicali le canzoni mie e di Apicella saranno materia di studio». E al ministro e

futura mamma: «Ha fatto la riforma invece di andare in viaggio di nozze».

Reazioni negative dall'opposizione. Il segretario del Pd Pierluigi

Bersani commenta: «Non è una riforma ma un taglio epocale alla scuola pubblica italiana che invece di avvicinarci, come ha detto Berlusconi, ci allontana dall'Europa e nega pari opportunità di vita, educazione e lavoro alle ragazze ed ai ragazzi del nostro Paese». Critico il segretario della Cgil Mimmo Pantaleo: «Quello che il governo ha approvato non è una riforma ma solo una rigorosa applicazione dei tagli decisi dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La professionalità del personale uscirà svilita e migliaia di insegnanti e non docenti precari dovranno tornare a casa. Ridurre drasticamente gli orari, soprattutto nei tecnici e professionali, accentuerà la separazione con i licei producendo di fatto una divisione sociale grave e inaccettabile. Il 17 febbraio ci sarà — conclude — una assemblea nazionale aperta agli studenti, alle associazioni e alle forze politiche. Per il 12 marzo lo sciopero generale della scuola». Nella stessa giornata sciopero e corteo a Roma indetto dai Cobas: «In testa al corteo ci saranno i precari, quelli che per primi pagheranno le scelte del governo» — annuncia il portavoce dei Cobas Piero Bernocchi. Sul piede di guerra anche la Rete degli Studenti: «Una carnevalata».

Cosa succederà da qui al 1 settembre 2010? Il 25 febbraio verranno aperte le iscrizioni alle superiori. I direttori scolastici regionali dalla prossima settimana inizieranno la campagna di orientamento alle famiglie. Dal primo

settembre 2010 partiranno i nuovi orari ed i programmi, ma solo per le prime classi. Gli altri studenti continueranno come se nulla fosse accaduto. La riforma andrà a regime, passo passo, nei prossimi quattro anni. Un rompicapo per le scuole che dovranno decidere le piante organiche, le cattedre, gli orari differenziati e i programmi didattici anno dopo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liceo Scienze Umane

Tra storia psicologia ed economia

È la seconda novità della riforma Gelmini: e sostituisce il liceo sociopsicopedagogico.

Il corso di studi si basa sull'approfondimento dei principali campi di indagine delle scienze umane, della ricerca pedagogica, psicologica e socio-antropologico-storica. Potrà essere attivata una opzione economico-sociale in cui saranno approfonditi i nessi e le interazioni fra le scienze giuridiche, economiche, sociali e storiche. L'orario delle lezioni prevede 27 ore settimanali nel primo biennio, 30 nel secondo, 31 nell'ultimo anno di studi.



Liceo Linguistico

In Inglese anche le altre materie

Il corso di studi punta ovviamente sulla conoscenza delle lingue e delle culture internazionali. L'articolazione delle materie prevede, sin dal primo anno di corso, l'insegnamento di tre lingue straniere. A partire dalla terza classe, anche un insegnamento non linguistico sarà impartito in inglese. Gli insegnamenti in lingua di materie tradizionali diventeranno due negli ultimi due anni di corso. L'orario delle lezioni prevede, come allo scientifico, 27 ore settimanali nel primo biennio e 30 nel triennio.



DOSSIER

Istituti tecnici

Due grandi settori, tredici indirizzi

Inuovi istituti tecnici si dividono in 2 settori (erano 10, con 39 indirizzi), economico e tecnologico, e avranno 32 ore settimanali di lezione da 60 minuti l'una (erano 36 da 50 minuti). Nel settore economico sono stati definiti due indirizzi: amministrativo, finanza e marketing e turismo. In quello tecnologico, nove: meccanica, meccatronica ed energia; trasporti e logistica; elettronica ed elettrotecnica; informatica e telecomunicazioni; grafica e comunicazione; chimica, materiali e biotecnologie; sistema moda; agraria, agroalimentare e agroindustria; costruzioni,



ambiente e territorio. Tutti gli attuali corsi di ordinamento e le relative sperimentazioni degli istituti tecnici confluiranno gradualmente nel nuovo ordinamento. I nuovi istituti tecnici sono caratterizzati da un'area di istruzione generale comune e distinte aree di indirizzo che possono essere articolate, sulla base di un elenco nazionale, in un numero definito di opzioni legate al mondo del lavoro, delle professioni e del territorio. Avranno a disposizione ampi spazi di flessibilità (30% nel secondo biennio e 35% nel quinto anno), per valorizzare settori produttivi strategici come la plasturgia, la metallurgia, il cartario, le costruzioni aeronautiche.

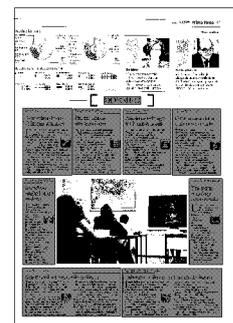
Istituti professionali

Laboratori e tirocini nel mondo del lavoro

Inuovi istituti professionali si articolano in 2 macrosettori (erano 5, con 27 indirizzi): «servizi», e «industria e artigianato», suddivisi a loro volta in 6 indirizzi. Il primo settore prevede: servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; servizi socio-sanitari; servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera; servizi commerciali. Nel settore «industria e artigianato» ci saranno: produzioni artigianali e industriali, servizi per la manutenzione e l'assistenza tecnica. Le ore di lezione sono 32 alla settimana, da 60 minuti (erano 36 da 50 minuti). Il percorso è



articolato in due bienni e 1 quinto anno. Gli istituti professionali avranno maggiore flessibilità rispetto agli istituti tecnici, potranno organizzare percorsi per il conseguimento di qualifiche di durata triennale e di diplomi professionali di durata quadriennale, coordinando l'offerta con Regioni e Ministeri. Vengono potenziati i laboratori, gli stage, i tirocini e l'alternanza scuola-lavoro specie nel secondo biennio e nel quinto anno, attraverso un'esperienza diretta. L'obiettivo della riforma è quello di riaffermare l'identità di questo tipo di scuola nell'ambito dell'istruzione secondaria.



Liceo Classico

Aumentano le ore di lingua straniera

L'insegnamento della lingua straniera, prima previsto nei soli due anni di ginnasio (anche se la maggior parte dei licei aveva esteso i corsi all'intero quinquennio), sarà ufficialmente in programma per tutti e 5 gli anni di studio. Verrà potenziata l'area scientifica, con gli insegnamenti di Fisica e Scienze che potranno essere attivati dalle istituzioni scolastiche anche nei primi due anni. I corsi di Storia e Geografia, che oggi prevedono due ore settimanali, dovrebbero essere fusi nell'insegnamento di «Geostoria», articolato su 3 ore settimanali. L'orario resterà di 27 ore settimanali nel biennio e di 31 negli ultimi tre anni. L'ultimo cambiamento è formale: scompare il ginnasio, il corso andrà dalla prima alla quinta liceo.



Liceo Scientifico

Più attenzione alla tecnologia

Nel corso tradizionale aumenterà il peso della matematica e delle discipline scientifiche, in misura che verrà quantificata dai quadri orari di prossima pubblicazione. Gli studenti, inoltre, potranno scegliere l'opzione «scientifico tecnologica», erede del liceo tecnologico, che - recita il comunicato del ministero - «consentirà l'approfondimento di concetti, principi e teorie scientifiche e di processi tecnologici, anche attraverso esemplificazioni operative». L'opzione tecnologica, inoltre, prevederà insegnamenti di natura giuridica ed economica. L'orario si articolerà su 27 ore settimanali per i primi due anni, 30 per la terza e la quarta classe, 31 per la quinta.



Liceo Artistico

Ambiente e design tra le nuove scelte

Sarà articolato in 6 indirizzi distinti, anche per facilitare la confluenza degli attuali istituti d'arte e garantire la continuità ad alcuni percorsi di eccellenza: arti figurative (mirato a far cogliere agli allievi i valori estetici nelle opere artistiche ed individuare le problematiche estetiche, storiche, economiche, sociali e giuridiche connesse alla tutela e alla valorizzazione dei beni artistici e culturali); architettura e ambiente; audiovisivo e multimedia; design; grafica e scenografia. L'orario è più ampio di quello degli altri licei, prevedendo prove pratiche ed esercitazioni, ma non potrà superare le 35 ore settimanali.



Liceo Musicale

Come in accademia o al conservatorio

È una delle principali novità della nuova scuola superiore. Sarà articolato in due sezioni: musicale e coreutica. Inizialmente verranno istituite quaranta sezioni musicali e dieci dedicate alla danza che e potranno essere attivate in convenzione con i conservatori e le accademie per le materie di loro competenza. Gli studenti, al termine dei cinque anni, potranno raggiungere un grado di competenza tecnica sufficiente a proseguire gli studi a livello superiore. L'innovazione, secondo i tecnici, potrà evitare la frequenza contemporanea di licei tradizionali e conservatorio. L'orario non potrà superare le 32 ore settimanali.



Le superiori

Scuola, via alla riforma dei licei Gelmini: «Una svolta epocale»

Si parte l'anno prossimo. L'opposizione in campo: ci sono solo tagli

Daniela Limoncelli

VECCHIE superiori addio. Largo alla riforma targata Gelmini. Si partirà dal prossimo settembre, si inizierà dalle prime classi. E, poi, via via, gradualmente, l'intero sistema-superiori - licei, istituti tecnici e istituti professionali - sarà messo a regime. Il riordino dell'istruzione superiore, infatti, ha avuto ieri il via libera definitivo dal Consiglio dei ministri.

È una «riforma epocale» dice il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, in conferenza stampa con il premier Silvio Berlusconi. «Si tratta - sottolinea - di una riforma che non ha un'impronta ideologica e che non è viziata da pregiudizi di sorta». Una riforma «necessaria» per il presidente del Consiglio perché «la scuola attuale non sforna ragazzi con cognizioni adeguate alle richieste del mondo del lavoro: l'Italia avrà ora delle scuole comparate a quelle degli altri Paesi europei. Scuole in linea con gli istituti dei paesi più avanzati». La riforma, insomma, «non si poteva rimandare». E viene ricordato: anche nel 2009, nonostante la crisi, mancavano all'appello 50.726 diplomati tecnici. Il ministro Gelmini, dice poi il premier «è qui e ha lavorato alla riforma della scuola invece di andare in viaggio di nozze».

Una volta superati gli ultimi passaggi di rito - presidenza della Repubblica, **Corte dei Conti** e pubblicazione in Gazzetta ufficiale - la riforma Gelmini

Le critiche
Per il leader dell'Udc Casini: un progetto serio ha bisogno di risorse

farà il suo ingresso nelle aule delle superiori. Si partirà allora dalle prime classi, ma già dal prossimo anno negli istituti tecnici e nei professionali tutte le classi subiranno la riduzione d'orario prevista (si passerà da 36 ore e 50 minuti a 32). Sfoltimento dei corsi, ripensamento dei quadri orari, potenziamento delle lingue straniere, più matematica e più scienze: tante

le novità dei percorsi di studio. Ma se per Berlusconi e la Gelmini si tratta di una «riforma epocale», l'opposizione invece alza gli scudi contro quelli che definisce i «peccati mortali» della riforma. Ovvero i «tagli» di ore, di materie, di professori, di finanziamenti e il confinamento in «serie B» degli istituti tecnici e di quelli professionali. Non ci sta la Gelmini che respinge l'accusa di aver voluto solo «far cassa» e rivendica, invece, il merito di aver riscattato dalla serie B gli istituti tecnici e professionali.

Di «epocale» nella riforma Gelmini per il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, c'è solo il «taglio alla scuola pubblica che ci allontana dall'Europa e nega pari opportunità di vita, di educazione e di lavoro ai ragazzi e alle ragazze del nostro Paese». Per Anna Finocchiaro del Pd «hanno vinto i diktat di Tremonti», mentre la collega di partito Mariapia Garavaglia invita ad andarci piano «a parlare di riforma epocale nella scuola superiore, sembra più una riforma Gentile mignon». Critiche arrivano anche dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «Il riordino è indispensabile, ma una cosa deve essere chiara: non si possono fare le nozze con i fichi secchi. Una riforma seria ha bisogno di risorse: il governo dimostri che sulla scuola ha intenzione di investire e non solo di risparmiare». Durissimi i sindacati. «I regolamenti delle superiori confermano la volontà del Governo di falciare la scuola pubblica con tagli pesantissimi che aumentano le criticità» dice il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo mentre i Cobas annunciano lo sciopero per il 12 marzo e gli studenti chiedono di tutelare «il diritto allo studio». Ma per la Gelmini la verità è che «la sinistra è allergica alle riforme». Si offre Facebook a dare un aiuto alle famiglie che entro il 26 marzo devono iscrivere i figli a scuola, anche se le tutte le informazioni necessarie navigano in rete nel sito del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



87 anni dopo
Prima di questa, l'ultima grande riforma della scuola fu fatta nel 1923 dal filosofo Giovanni Gentile (1875-1944) sotto il fascismo. Gentile fu ucciso a Firenze dai partigiani.



IL COMMENTO

SE FORMAZIONE E LAVORO
TORNANO A DIALOGARESe formazione e lavoro
tornano a dialogare

di PAOLO POMBENI

LARIFORMA della scuola marcia ed ha fatto un ulteriore passo avanti. Adesso il riordino, dopo la pubblicazione del provvedimento in Gazzetta Ufficiale, potrà prendere il via. Subito sono iniziate le reazioni, al solito spaccate fra gli entusiasti che vedono svolte epocali servite immediatamente ed i critici che vedono tutto nero e non concedono appelli. In realtà sarebbe meglio stare coi piedi per terra, sgomberare il campo dagli ideologismi che non servono a nulla, e convincersi che si è compiuto un passo nella giusta direzione. Adesso bisognerebbe unirsi tutti per dare gambe al progetto, piuttosto che perdersi in sterili polemiche su come si sarebbe potuto fare ancora meglio.

Le novità positive sono indubbiamente sia il riordino nella giungla di indirizzi e sperimentazioni che erano fiorite in un quadro piuttosto anarchico e l'orientamento a sviluppare un rapporto organico fra il mondo della scuola e il mondo del lavoro. Sul primo versante sappiamo tutti che lo sperimentalismo esasperato degli ultimi decenni aveva consentito il fiorire di indirizzi di studio troppo numerosi che rispondevano più a intuizioni più o meno felici di vari ambienti scolastici che non ad effettive possibilità di erogare realmente percorsi formativi efficaci ed efficienti. Adesso si cerca di omogeneizzare e incanalare i percorsi entro un quadro limitato e ragionevole in modo che si sappia dove si vuole andare a parare e si abbiano ragionevoli possibilità di far corrispondere intitolazioni ed effettivi strumenti di formazione.

A testimonianza che c'è stata anche un'apertura all'innovazione basterà citare l'apertura finalmente di un liceo musicale-coreutico: era davvero poco tollerabile che proprio in Italia l'insegnamento della musica e della danza venisse considerato tutto sommato una spe-

cie di scuola di mestiere, che a volte poteva sfociare nell'arte, ma non era poi detto (il sistema dei conservatori) anziché un momento alto di una vera formazione culturale, come tale complessiva e articolata anche al di fuori delle "tecniche" specifiche.

L'altro aspetto della riforma su cui bisogna attirare l'attenzione è l'orientamento a far interagire di più mondo della scuola e mondo del lavoro. C'è un gran bisogno di tornare a nobilitare il lavoro, vedendolo come lo sbocco naturale a cui porta un percorso di formazione e non come una specie di maledizione che incombe sulle persone una volta che abbiano finito le "vacanze spensierate" della scuola e dell'università. Se vogliamo recuperare un sistema sociale integrato dobbiamo ridare dignità e importanza al lavoro, compreso al lavoro manuale che richiede altrettanta intelligenza e destrezza, e dunque è degno di altrettanta dignità sociale, del lavoro di quelli che una volta si chiamavano "colletti bianchi".

Naturalmente non è tutto un idillio. Chi ha fatto notare che mancano gli investimenti per il sistema di istruzione ha toccato un tasto delicato e dolorante. Se vogliamo dare gambe ad un progetto di innovazione che richiede entusiasmo e adesione convinta non si può prescindere dall'affrontare il tema delle risorse da mettere in campo per sostenere chi dovrà accollarsi gli oneri di applicazione della riforma. È un tema delicato in tempi di magra, ma bisogna trovare il coraggio di affrontarlo a cominciare dalla condizione economica degli insegnanti a cui si dovrà chiedere uno sforzo non piccolo (e sarà necessario scremare tutti quelli che non hanno nessuna voglia di farlo), ma a cui si dovranno dare in cambio

dei riconoscimenti.

Poi bisogna investire in una campagna di mobilitazione dell'opinione pubblica. Come tutti i cambiamenti, anche questi non si realizzano solo con provvedimenti legislativi per quanto azzeccati possano essere: bisogna riuscire a rendere i cittadini partecipi e sostenitori dello sforzo che si fa. Perciò bisogna disarmare gli ideologismi di tutte le fazioni: tanto di quelli che vogliono buttare a mare tutto il passato come se fosse necessario reinventare l'acqua calda, quanto di quelli che devono a priori vedere tutto in una luce negativa come oscura manovra per imporre chissà quali nuove dittature intellettuali.

Ce la faremo a vincere questa sfida? Dobbiamo proprio sperarci, perché qui è davvero in gioco il futuro del nostro Paese, che non andrà da nessuna parte se non riesce a dotarsi di un sistema educativo veramente all'altezza delle sfide di oggi. E questo non può stare in piedi solo con buone normative, ha bisogno davvero delle gambe di tutti gli operatori del settore e del consenso della più larga quota possibile della cittadinanza.

È un obiettivo che va costruito con pazienza, umiltà e tenacia da parte di tutti. In fondo stiamo parlando di un sistema educativo e ci pare difficile che si possa educare senza dare testimonianza di quelle virtù.



Milleproroghe Nel decreto il rinnovo della norma salva-precari

Arriva nel decreto milleproroghe il rinnovo della norma salva-precari della scuola. Il governo ha infatti presentato un emendamento al decreto in discussione in commissione Affari costituzionali al Senato che prevede che le misure previste dal dl salva-precari dell'autunno scorso «restano valide con riferimento all'anno scolastico 2010-2011». Le norme prorogate stabilivano, tra l'altro, l'utilizzo dei precari con precedenza assoluta a prescindere dall'inserimento nelle graduatorie di istituto per le supplenze brevi per le assenze temporanee dei titolari. Lunedì incominceranno le votazioni sui circa 350 emendamenti complessivi rimasti al milleproroghe, dopo che la scure delle inammissibilità ha sostanzialmente dimezzato le proposte di modifica. Bocciato la copertura dell'emendamento che proroga-

va al 2015 le concessioni sulle spiagge.

Dal decreto è uscita anche la disposizione che serve a dare il via ai rimborsi dell'Iva indebitamente pagata sulla tassa sui rifiuti. Disposizione che, assicura il ministero dell'Economia, verrà però recuperata in una legge in corso di elaborazione. Tutto è partito con una sentenza della Corte costituzionale dello scorso anno secondo la quale la nuova tariffa sui rifiuti (la Tia) che in molti Comuni ha sostituito la vecchia tassa sui rifiuti (la Tarsu) resta comunque un tributo e dunque non si può sulla stessa applicare un'altra imposta, l'Iva. Il direttore generale delle Finanze Fabrizia Lapecorella ha assicurato che la norma arriverà «presto» e il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora ha anche spiegato che i rimborsi avverranno attraverso «il meccanismo della compensazione fiscale» che sarà messo a punto nei prossimi giorni dall'Agenzia delle Entrate.

Il fisco

Il Tesoro:
in arrivo
anche
la norma
per il rimborso
dell'Iva
sui rifiuti



Consiglio dei ministri. Palazzo Chigi vara il provvedimento per recepire la direttiva sulle accise

Stretta fiscale su alcol e tabacchi

Deposito cauzionale anti-elusivo per le imprese produttrici

I cardini

L'Archivio

■ Cambia la disciplina delle imposte indirette sulla fabbricazione e il consumo di prodotti energetici, alcool etilico, bevande alcoliche e tabacchi lavorati attraverso l'istituzione di un archivio informatico, gestito dall'agenzia delle Dogane

Registrazione e trasporto

■ Le imprese saranno tenute a registrarsi presso il sistema informatizzato

dell'amministrazione finanziaria. Produzione, detenzione e trasporto delle merci saranno associate a un «codice di accisa», mentre tutte le operazioni riguardanti le spedizioni da e verso Paesi Ue dovranno essere certificate da un documento di accompagnamento elettronico

La cauzione del 10%

■ I soggetti che beneficiano del «regime sospensivo» delle imposte e godono della possibilità

di differirne il pagamento nella fase in cui le merci giungono a destinazione dovranno prestare una cauzione pari al 10% della quantità massima di prodotti depositati nell'impianto e comunque non inferiore all'ammontare dell'imposta mediamente pagata alla scadenza

La stretta sulle vendite online

■ Stretta fiscale anche sulle vendite on line di superalcolici e sigarette

Elena Simonetti
ROMA

Deposito cauzionale obbligatorio pari al 10% dell'imposta da versare al fisco al momento dell'immissione in commercio del prodotto e istituzione di un nuovo archivio centralizzato presso l'Agenzia delle dogane a fini anti-elusivi. Queste le principali novità contenute nel decreto legislativo attuativo della direttiva 2009/11/Ce sul nuovo regime generale delle accise destinato a entrare in vigore nell'Unione dal prossimo 1° aprile. Il provvedimento - approvato ieri in via preliminare dal Governo - introduce una serie di novità a carico delle aziende che fabbricano, detengono o commercializzano prodotti energetici, alcool etilico, e bevande alcoliche. Lo schema di decreto - che sarà sottoposto al parere delle commissioni parlamentari prima

NEL MIRINO

Più controlli sulla vendita online di stecche di sigarette, vini e spumanti provenienti da altri Stati Ue

del sì definitivo di Palazzo Chigi - modifica, infatti, la disciplina tributaria contenuta nel Testo unico sulle imposte indirette relative alla produzione e ai consumi (Dlgs 504/95).

Le imprese interessate potranno continuare a godere dei benefici previsti dalla sospensione temporanea del pagamento delle accise fino a quando si verifica lo svincolo della merce, solo se rispetteranno le nuove misure anti-frode imposte da Bruxelles nel mercato unico. Produttori, importatori e destinatari delle merci in questione avranno, infatti, l'obbligo di registrarsi nell'Archivio delle Dogane, mentre il movimento o il deposito dei prodotti sarà attestato da un «codice di accisa» e certificato da un documento di accompagnamento elettronico che consentirà di monitorare l'effettivo versamento dell'im-

posta. In caso di distruzione o perdita accidentale del prodotto dovuta a caso fortuito o forza maggiore si potrà godere di un abbuono delle relative accise (ammesso per i tabacchi anche se il fatto è imputabile a colpa non grave di terzi o dello stesso soggetto passivo d'imposta) ma che non scatterà nelle ipotesi di furto o rapina. Il depositario delle merci sarà, inoltre, tenuto a prestare, eventualmente in solido con spedizionieri e trasportatori, una cauzione pari al 10% dell'imposta che grava sulla quantità massima di prodotti stoccati nell'impianto e comunque non inferiore all'ammontare delle somme mediamente pagate in precedenti operazioni. Potranno essere esonerate dalla garanzia soltanto le ditte affidabili e di notoria solvibilità.

La stretta fiscale riguarderà anche le vendite online di bevande alcoliche e tabacchi lavorati provenienti da altri Paesi dell'Unione europea. La vendita via internet di stecche di sigarette, bottiglie di superalcolici, vini e spumanti sarà assoggettata a un particolare regime di controlli per evitare elusioni delle accise anche nel caso in cui le merci siano già state immesse in commercio e quindi tassate nello Stato Ue di provenienza. I venditori dovranno nominare un proprio rappresentante fiscale nel Paese di destinazione del prodotto che garantirà il pagamento dell'imposta entro il primo giorno lavorativo seguente a quello di arrivo e saranno obbligate a tenere una contabilità separata per le forniture di commercio elettronico. Le procedure per il deposito cauzionale avverranno, invece, con modalità stabilite dai Monopoli per i tabacchi lavorati e dall'agenzia delle Dogane per le altre categorie di merci interessate dalla direttiva.

Il decreto fissa anche i quantitativi massimi per i tabacchi acquistati, ovvero trasportati per uso proprio e quindi esonerati da questi adempimenti: sigarette (nel limite di 800 pezzi), sigari (tra 200 e 400 pezzi a seconda delle dimensioni) e tabacco da fumo (1 kg).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porti, piano dei privati per Trieste e Monfalcone

Anche secondo il governatore del Veneto, Giancarlo Galan i porti del Nordest hanno bisogno degli investimenti dei privati per crescere. «Accolgo con piacere l'idea di Palenzona e Castelli di coinvolgere i privati nella realizzazione dei porti di Trieste e Monfalcone», ha dichiarato Galan, «Il Veneto lo sta facendo già da diversi anni realizzando grandi infrastrutture. Lo stesso porto di Venezia con il nuovo terminal Autostrade del mare e il nuovo terminal container e district park a Marghera sta mettendo in moto investimenti (pubblico)-privati pari ad almeno 500 milioni. Il Veneto quindi, senza grandi proclami, sta già realizzando quanto oggi viene presentato come studio a Trieste.

Il Nordest ha bisogno, non di un porto da 3 milioni-teu ma di un sistema multiport che possa trattare da 5 milioni-teu, quanto producono i nostri imprenditori in import-export, a 10 milioni per poter servire anche il mercato europeo. Solo così possiamo continuare ad essere competitivi». «Anche quando, come avverrà fra qualche anno, i porti del Mar Nero e del Baltico saranno attrezzati per attrarre i traffici in arrivo dalla Russia, da Port Said e dal centro Europa: una fattispecie che rischia di trasformare gli studi presentati oggi in carta straccia», ha proseguito Galan, «Stupisce ometta di citare Venezia e il Veneto. Una regione che, con il suo porto, è presente e lavora senza troppe fanfare per raggiungere insieme a Trieste, Monfalcone, Ravenna e Capodistria quel traguardo di 10 milioni-teu all'anno, unica possibilità di competere seriamente sul mercato europeo».



Giancarlo Galan



Fisco e immobili. Audizione in Parlamento del direttore del dipartimento Politiche fiscali dell'Economia Fabrizia Lapecorella

Tasse sulla casa: il 63% allo Stato

Dall'Irpef alla Tarsu, in totale le imposte sulle abitazioni fruttano 43 miliardi

Dino Pesole

ROMA

Il federalismo fiscale è un'opportunità «di valore strategico per procedere a una razionalizzazione del sistema nel suo complesso». La premessa è che per governare al meglio i tributi, gli enti territoriali dovranno disporre di «informazioni e strumenti conoscitivi per indirizzare e monitorare il loro sistema di entrate». In quest'ottica appare prioritario rendere disponibili in tempo reale i dati sui flussi di riscossione, a partire dagli immobili.

Il direttore del dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, ha tracciato ieri presso la commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria un quadro aggiornato sullo stato di attuazione della «banca integrata della fiscalità immobiliare». Si tratta di un progetto tra-

FRA CENTRO E PERIFERIA

Nell'ottica del federalismo e per lo scambio dei dati è stata creata la banca integrata della fiscalità immobiliare

sversale che coinvolge tre direzioni del dipartimento (Federalismo fiscale, Sistema informativo della fiscalità, Studi e ricerche economico-fiscali). I dati illustrati nell'audizione parlano di un gettito, proveniente dalle imposte sulla casa, di 43,1 miliardi (il dato diffuso dall'agenzia del Territorio a maggio scorso parlava di entrate per 39,8 miliardi, si veda «Il Sole 24 Ore» del 27

maggio 2009).

Per il 63% si tratta di imposte erariali, mentre la parte restante è di competenza dell'imposizione locale e regionale. Magna pars del gettito (il 97%) è assicurato da Ici, Irpef, Iva, Imposta di registro, Imposta ipotecaria e catastale e imposte di consumo di energia elettrica.

Le riscossioni per il 2007 e il 2008 sono pervenute da circa 6.900 comuni, che rappresentano l'85% del totale. «Si tratta di un buon risultato - ha commentato il numero uno del dipartimento - ma è tuttavia opportuno valutare quali azioni intraprendere

per tendere all'obiettivo della massima completezza». La strada è incrementare la qualità delle banche dati del catasto e delle conservatorie, razionalizzare il sistema della riscossione dei tributi locali. Infine, appare necessario correlare le informazioni rilevate a livello di singolo contribuente «e le risultanze delle corrispondenti voci di bilancio».

La banca dati sulla fiscalità immobiliare è uno strumento prezioso in chiave anticvasione, «per potenziare e integrare l'attività di accertamento fra amministrazione finanziaria e uffici tributi degli enti territoriali». In questo modo, sarà possibile individuare le aree a maggior rischio di evasione «pianificando con maggiore efficacia l'attività di controllo».

Del resto, il federalismo fiscale, così come costruito nella sua architettura dalla legge delega approvata il 5 maggio del 2008, appare tuttora un cantiere aperto. In attesa dei relativi decreti legislativi (il primo provvedimento è atteso entro il 21 maggio), e

della relazione sul quadro generale di finanziamento degli enti territoriali (in programma per il 30 giugno), occorre creare le premesse per un sistema «che garantisca l'effettivo flusso bidirezionale dell'informazione».

Spetta all'anagrafe tributaria, attraverso gli incroci automatici e le proprie banche dati, offrire ai sistemi informativi degli enti locali e delle regioni «una serie di servizi via rete per l'allineamento dei dati sulla fiscalità». La stessa anagrafe tributaria dovrebbe «poter rendere disponibile ad ogni ente territoriale una specifica banca dati integrata», così da affinare l'azione di controllo ed effettuare indagini e analisi «sulla platea dei contribuenti di competenza».

Sugli immobili, le maggiori criticità emergono relativamente ai tributi locali, sia per quel che riguarda le informazioni sul gettito sia per i dati analitici. «Ogni limitazione al monitoraggio delle entrate degli enti locali - ha concluso Fabrizia Lapecorella - potrà essere superata solo quando sarà previsto che ogni operazione di riscossione di un tributo regionale o locale sia trasmessa e registrata nelle banche dati dell'anagrafe tributaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dote ampia dall'Ici

Imposizioni sugli immobili nell'anno 2008.

In milioni di euro

IMPOSTA

GETTITO

Totale generale: 43.132

TRIBUTI ERARIALI

Irpef 8.179

Iva 8.171

Imposta di registro 4.732

Imposta ipotecaria catastale 3.448

Accisa sul consumo di energia elettrica 1.401

Ires - Società ed enti (fabbricati non strumentali) 547

Imposta sostitutiva sui mutui 364

Imposta di successione 333

Invim 7

Totale tributi erariali 27.182

TRIBUTI LOCALI

Ici 9.999

Tarsu e Tia 4.200

Addizionale provinciale e comunale sul consumo di energia elettrica 1.579

Tributo provinciale protezione ambiente 126

Totale tributi locali 15.950

TRIBUTI REGIONALI

Irap (fabbricati non strumentali) 46

Fonte: Dipartimento delle Finanze

Sfumata la possibilità di risolvere il problema nel milleproroghe, il sottosegretario annuncia novità

L'Iva sulla Tia sarà rimborsata

Molgora: Mef e Agenzia delle entrate al lavoro sulla norma

DI FRANCESCO CERISANO

L'Iva pagata sulla tariffa di igiene ambientale sarà rimborsata attraverso il meccanismo delle compensazioni fiscali. Sfumata del tutto la possibilità di trovare una soluzione al problema nel decreto milleproroghe (dl 194/2009) all'esame della commissione affari costituzionali del senato (l'inizio delle votazioni sugli emendamenti, previsto per ieri, è slittato a lunedì in attesa del parere della commissione bilancio ndr), il ministero dell'economia e l'Agenzia delle entrate sono al lavoro per predisporre una norma che dia attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 238/2009. Lo ha annunciato il sottosegretario all'economia **Daniele Molgora** rispondendo a un'interrogazione parlamentare in commissione finanze della camera.

I contribuenti potranno così recuperare, compensandola con altri tributi, l'Iva pagata ai comuni che hanno istituito la tariffa rifiuti (Tia o Tari a seconda dei casi). Il balzello, che in molti enti (circa 1.200 tra cui ci sono 49 capoluoghi di provincia, quali Roma, Venezia, Firenze, Trento e Bolzano) ha sostituito la vecchia Tarsu, è stato dichiarato dalla Consulta un tributo a tutti gli effetti e in quanto tale non assoggettabile a Iva. Ragion per cui l'imposta sul valore aggiunto pagata ai sindaci dovrà ora essere rimborsata. Secondo uno studio del dipartimento politiche territoriali della Uil l'importo incamerato dai comuni dal 2000 ad oggi ammonterebbe a circa 933 milioni di euro. Una cifra da rimborsare a una platea di quasi 6 milioni di contribuenti, per una media di 161 euro a famiglia (con punte di 293 ad Agrigento, 291 a Lucca, 286 a Biella).

Molgora ha annunciato l'impegno del governo a risolvere definitivamente la questione individuando «sollecitamente le forme più opportune per tradurre in una norma» gli indirizzi della Corte costituzionale.

Ma i sindacati non si fidano, temendo che il rimborso dell'Iva possa essere compensato con ulteriori aumenti delle tariffe. «Sarebbero davvero insopportabili», ha dichiarato **Guglielmo Loy**, segretario confederale della Uil. «Esiste il rischio concreto che, in caso di restituzione, gli importi pagati partano dal 2005 (ultimi 5 anni) anziché dal 2000». «E chi lo spiega», prosegue Loy, «agli oltre 2,5 milioni di contribuenti, che hanno pagato l'Iva dal 2000 al 2004 e non avranno i rimborsi?».

Per questo la Uil chiederà al governo che nel decreto, oltre alle modalità di restituzione degli importi indebitamente pagati, siano previsti anche

gli interessi maturati nel corso degli anni e si prevedano tempi di prescrizione civilistici per i rimborsi (10 anni).

Anci in audizione alla camera. In audizione davanti alla commissione bilancio della camera, il presidente dell'Anci **Sergio Chiamparino** è tornato a chiedere una revisione del patto di stabilità per consentire ai comuni di spendere i soldi che hanno in cassa. «Stiamo andando verso il federalismo fiscale senza una virgola di autonomia per i comuni», ha detto il sindaco di Torino, «con le attuali restrizioni imposte dal patto di stabilità, nel 2011 la maggior parte dei comuni si ritroverebbero in avanzo di amministrazione, senza avere la possibilità di utilizzare importanti risorse, pur presenti nelle loro casse». Tra una settimana in commissione bilancio approderà il decre-

to enti locali (dl n.2/2010) e in quella sede l'Anci auspica che possano essere inserite le tanto attese misure correttive.

— © Riproduzione riservata —



Daniele Molgora



Sanatoria per gli over 65

Accordo tra Casse, Lavoro (e Inps) per azzerare il contenzioso. Ma da adesso tutti i lavoratori anziani dovranno versare i contributi

Arriva la sanatoria previdenziale per i liberi professionisti over 65. Che dal pensionamento ad oggi hanno continuato a lavorare senza versare i contributi né alla Cassa di previdenza di appartenenza. Né all'Inps. Da qui una raffica di avvisi bonari da parte dell'istituto di previdenza ai pensionati in attività per recuperare gli arretrati. E la conseguente protesta delle Casse. L'altro ieri, però, si è arrivati a un accordo: i professionisti over 65 continueranno a versare (seppur in maniera ridotta) al loro ente. E l'Inps archiverà la procedura di recupero.

Sandri-Marino a pagina 19

Un accordo fra casse, ministero del lavoro (e Inps), però, cancella la situazione pregressa

Contributi, non scappa nessuno

Il professionista in pensione che lavora continua a pagare

DI ROBERTO SANDRI
E IGNAZIO MARINO

Alla contribuzione previdenziale non si scappa. I professionisti pensionati dovranno continuare a versare (seppur in maniera ridotta) alla loro cassa di appartenenza. Altrimenti l'Inps, che in questa fase archiverà gli avvisi bonari inviati, tornerà a chiedere i contributi per la gestione separata. In questi termini, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, le casse autonome e il ministero del lavoro hanno raggiunto l'altro ieri un accordo per tirare fuori i professionisti over 65 dall'operazione Poseidone.

I termini dell'accordo. L'incontro sulla questione della attrazione verso l'Inps dei liberi professionisti ultra 65enni, che avevano optato per non versare più contributi pur continuando l'attività, si è svolto presso la sede della Cassa ragionieri. Presenti erano una nutrita rappresentanza di enti di previdenza privati (Eppi - periti industriali e Cnpad-

- dottori commercialisti in testa) e i rappresentanti del ministero del lavoro (fra questi Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale).

L'accordo tra le due parti passa per un azzeramento degli avvisi fino ad oggi mandati dall'Inps verso i liberi professionisti, in cambio dell'accettazione d'ora in poi del principio di obbligatorietà contributiva per tutti i produttori di reddito over 65 anni secondo condizioni da definire. Per esempio, le modalità di versamento per gli ultra 65enni liberi professionisti saranno poi stabilite in autonomia dalle singole Casse, magari rispettando la proporzione che tuttora vige per l'Inps, cioè utilizzando aliquote più leggere di circa un 1/3. Per stabilire tutto ciò sarà necessaria, però, una Conferenza dei servizi. Richiesta che le Casse intendono presentare al Ministero del Welfare all'interno di un documento che rappresenti le linee guida emerse. Alberto Brambilla ha ribadito la necessità di far rispettare il principio di contribuzione previdenziale laddove vi sia reddito, che emerge dall'impianto della Riforma Dini, anche se non esplicitato formalmente riguardo il profilo dei liberi professionisti. Le Casse di previdenza, d'altro canto,

hanno rinnovato il diritto a far valere una normativa che fino ad adesso è stata accolta senza che nessuna questione sia mai stata sollevata a carico dei lavoratori ultra 65enni, pur non negando la possibilità di valutare un mutamento di indirizzo da parte del Ministero del Welfare. Se così fosse, e dunque se si dovesse giungere a stabilire l'obbligatorietà di versamento anche dopo il raggiungimento del diritto a pensione, le



Casse partecipanti all'incontro pongono allora i paletti imprescindibili che abbiamo visto: anzitutto, la novità non deve valere per il pregresso e dunque l'Inps viene invitato ad annullare le procedure di accertamento sui liberi professionisti ultra 65enni per gli anni prima del 2010. In secondo luogo, l'eventuale versamento dal 2010 in poi deve essere diretto nelle Casse private professionali senza che l'Inps tenti di iscrivere d'ufficio alla Gestione separata le posizioni dei liberi professionisti ultra 65enni in attività. Nessuna attrazione, insomma, verso l'Inps, anche perché i contributi versati dai liberi professionisti iscritti d'ufficio all'Inps non potrebbero costituire un supplemento di pensione né potrebbero essere utilizzati in alcun modo. Un vero peccato.

L'operazione Poseidone. Tutta la vicenda inizia con l'operazione Poseidone a fine del 2008 contro l'evasione fiscale e contributiva (di veda tabella). Inps e Agenzia delle entrate fanno partire circa 45 mila avvisi bonari all'interno della quale finiscono anche diversi professionisti. Come rilevato dall'Enpam, l'ente dei medici, nel luglio del 2008. A fine 2009 il bilancio dell'operazione Poseidone vede 20 mila nuove posizioni all'Inps. E l'annuncio, in conferenza stampa, per il 2010 della verifica di 120 mila posizioni dei liberi professionisti. I quali già a metà gennaio segnalano la questione alle casse di appartenenza. Parte da qui la richiesta di un incontro chiarificatore, visto che le casse hanno previsto un qualche regime per chi maturata la pensione continua a lavorare. Dunque, primo lo stralcio delle posizioni dei liberi professionisti da parte dell'Inps. Poi, l'altro ieri, l'incontro e la possibile soluzione che verrà discussa nel corso della prossima conferenza dei servizi convocata appositamente.

— © Riproduzione riservata —



Alberto Brambilla

L'operazione Poseidone

- 12/12/08** Firmato il patto contro l'evasione fiscale e contributiva fra Inps e Agenzia delle entrate
- 01/01/09** Partono 45 mila lettere a presunti evasori
- 15/07/08** Arrivano i primi avvisi bonari anche ai professionisti over 65 (i primi sono i medici) per mancata contribuzione alla gestione separata
- 15/12/09** Inps e Agenzia delle entrate fanno il primo bilancio: oltre 20 mila le nuove iscrizioni, di cui 13 mila alla gestione separata. L'obiettivo annunciato per il 2010: verificare le posizioni di 120 mila liberi professionisti
- 20/01/10** Summit fra le casse che hanno ricevuto, nel frattempo, migliaia segnalazioni da parte dei loro iscritti. Parte la richiesta di chiarimento all'Inps
- 25/01/10** Intanto le Casse autonome invitano i propri iscritti a non pagare e fare semmai ricorso
- 28/01/10** L'Inps decide di stralciare la posizione dei professionisti iscritti agli enti di appartenenza. La questione è rimessa al ministero del lavoro
- 30/01/10** Il presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del lavoro afferma che gli over 65 devono pagare se continuano a svolgere un'attività professionale
- 03/02/10** Arriva l'accordo informale fra le parti: azzeramento degli avvisi in cambio della contribuzione ridotta da parte dei produttori di reddito over 65

Fonte: ItaliaOggi

I conti

L'apporto di Endesa consente all'utility di reggere in un anno difficile

Enel, ricavi e margini in aumento ma il debito arriva a 51 miliardi

LUCA PAGNI

MILANO — Sarà anche costata cara (più di 42 miliardi, quasi ai massimi dei prezzi pre-crisi), ma come è già accaduto negli ultimi trimestri i conti di Endesa consentono a Enel di chiudere in crescita un anno di crisi come il 2009.

È questa la tesi che viene confermata dalla lettura dei dati preliminari del gruppo guidato dall'ad Fulvio Conti. Grazie al consolidamento del 100% dell'utility spagnola (a partire dal primo luglio scorso, dopo l'acquisizione per 12 miliardi delle minoranze in carico al gruppo Entrecanales), la società italiana ha presentato ieri al mercato un preconsuntivo con tutti i segni positivi.

Si parte dal fatturato che è cresciuto negli ultimi dodici mesi del 4,6% superando i 64 miliardi di euro, rispetto ai 61,2 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Il margine operativo lordo è salito in maniera ancora più sensibile, arrivando a 16 miliardi (contro i 14,3 miliardi di un anno prima) con un balzo dell'11,9%. Aumentano, però, anche i debiti: la posizione finanziaria netta è arrivata a 51 miliardi, mentre erano 50 alla fine del 2008, ma in diminuzione di almeno 3 miliardi rispetto al 30 settembre scorso.

Un prezzo da pagare per l'esborso dei 12 miliardi che sono serviti a scalare tutta Endesa: fondi che sono stati rimborsati per 8 miliardi dagli azionisti con l'ultimo aumento di capitale e

I numeri

64 mld
IL FATTURATO
 I ricavi del gruppo Enel nel corso del 2009 sono saliti del 4,6%



L'ad Fulvio Conti

+11,9%
LA CRESCITA
 Il margine operativo lordo è salito a 16 miliardi grazie ai risultati conseguiti dalla controllata Endesa

per la parte restante con la cessione a Terna di alcuni elettrodotti e con risparmi sui costi operativi. Sul debito l'ad Conti ha ribadito l'impegno di scendere a 45 miliardi per la fine del 2010. Oltre alla cessione della rete elettrica in carico a Endesa in Spagna, il risultato sarà ottenuto vendendo tra il 40 e il 49% di Enel Green Power, lo *spin off* in cui sono state convogliate tutte le attività delle energie rinnovabili.

Nonostante il calo della domanda di energia in Italia e in

Spagna (i due paesi in cui è maggiormente presente), Enel è riuscita comunque ad aumentare l'anno scorso sia la quantità di energia prodotta (da 267 a 253 Terawattora), sia quella venduta (da 270 a 287 Twh). Ciò è anche dovuto - secondo il parere degli addetti ai lavori - al mix utilizzato per la produzione di energia elettrica: si va dal 33% legato agli impianti delle rinnovabili, al 12% derivante dagli impianti nucleari (presenti, in particolare, in Spagna e in Slovacchia), al 27% in carico alle centrali alimentate a carbone e per il restante 28% dalle centrali a ciclo combinato che usano il gas come combustibile. In particolare, in Italia Enel ha potuto garantirsi una produzione di elettricità a prezzi concorrenziali grazie al 15% di fabbisogno coperto dall'idroelettrico, che ha sopperito al fermo delle centrali a ciclo combinato che con il calo della domanda rischiavano di produrre energia in perdita.

«I benefici della crescita internazionale, ormai completata - ha dichiarato l'ad Fulvio Conti - e gli avviati processi di consolidamento e integrazione hanno consentito al gruppo di conseguire risultati operativi in netto miglioramento rispetto allo scorso anno, pur in un contesto economico sfavorevole, caratterizzato dalla contrazione generalizzata della domanda di energia elettrica, in particolare in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUROCRAZIA FISCALE

SANZIONI NASCOSTE

Una vicenda di cartelle esattoriali mai ricevute, ma che il sistema di notifiche dà per notificate e così, a tua insaputa, Equitalia prende in garanzia l'appartamento

Distratto sì, ma l'ipoteca è troppo

DICONO ALLE ENTRATE

«Da qualche mese una legge vieta d'iscrivere le ipoteche senza un avviso, ma in passato non era così»

di **Michele Ainis**

Questa è una storia d'abusi e di soprusi. È una vicenda di tasse occulte. È infine la cronaca d'una settimana andata per rovescio: la mia. Ne parlo qui perché la medesima disgrazia colpisce milioni d'italiani, ciascuno inconsapevole della disgrazia altrui, e spesso pure della propria. Quantomeno ci sentiremo meno soli.

Il viaggio nel girone dantesco della burocrazia fiscale comincia con uno squillo al cellulare. È una funzionaria della banca che tiene in custodia i miei quattrini. Gentile, però piuttosto imbarazzata. Dice: «Professore, per quella pratica di fido ci siamo dovuti fermare. Lei ha un'ipoteca sulla casa». «Lo so, è legata al mutuo». «Non quella, ce n'è un'altra: un'ipoteca legale». Per un attimo mi manca il fiato in gola. Poi chiedo: «Da quando? E chi l'avrebbe iscritta?». «Equitalia Gerit, dal gennaio 2009. Ma venga in banca, ne parliamo di persona».

Per gli italiani Equitalia è un po' come la Spectra, un'organizzazione invisibile e implacabile; ma senza James Bond a difenderci dalle sue trappole infernali. Prima di correre in banca cerco di procurarmi qualche informazione navigando in Rete. Scopro così che la mia disavventura non è affatto isolata: nei forum online c'è perfino il caso d'un signore che si è ritrovato un'ipoteca sul groppone per un debito della sua defunta madre, mandato all'incasso dopo sette anni dal decesso, e ovviamente senza nessun preavviso. Per scrupolo, getto un'occhiata anche alla homepage di Equitalia, dove campeggia una scritta a lettere maiusco-

le: «Un paese più giusto». Meno male, sai che danni se invece volessero renderlo più ingiusto.

La funzionaria della banca è comprensiva, anche se non rassicurante. «C'è mezza Roma nelle sue stesse condizioni - dice - e tutti quanti vengono a sapere dell'ipoteca sull'immobile o del fermo amministrativo della loro autovettura sempre per caso, e sempre a cose fatte. Il motivo? Per lo più si tratta d'infrazioni al codice stradale». E già, Sua Maestà la multa. Qualche anno fa a Roma è stata effettuata una ricerca: su 2 milioni di vetture immatricolate (e 250 mila automobilisti che ogni giorno sbarcano da fuori), i posti auto sono poco più di 100 mila. Invece la scorsa settimana Adnkronos ha diffuso numeri aggiornati: 24 contravvenzioni al minuto elevate dai vigili urbani, una tassa occultata di 76 euro per ogni cittadino, ai comuni le multe fruttano più delle addizionali Irpef. Tanto che le iscrizioni sul bilancio preventivo, guai se gli italiani diventassero disciplinati come altrettanti soldatini, sarebbe bancarotta. A Verona, per citare un solo esempio, prevedono d'incassare 13 milioni nel 2010, contro i 9 dell'anno passato. Anche perché i comuni giocano a "Lascia o raddoppia?": dopo 60 giorni il tuo debito s'impenna. Se applicassimo questa stessa regola con i nostri debitori, verremmo processati per usura; ma l'usura di stato no, non è reato.

«L'ipoteca vale quasi 6 mila euro, il doppio delle cartelle esattoriali non pagate - dice la funzionaria - Ma per saperne di più vada agli uffici di Equitalia, è una tappa obbligata del calvario». Faccio così, che altro potrei fare. Anche se è assurdo iscrivere ipoteca per un valore infimo rispetto al valore dell'immobile. Anche se

varie sentenze delle com-

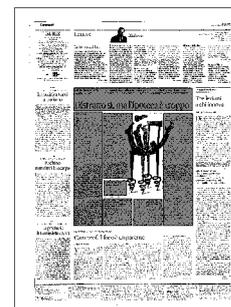
missioni tributarie dichiarano illegittima l'iscrizione ipotecaria sotto gli 8 mila euro, dato che comunque l'esecuzione immobiliare può attivarsi soltanto per importi superiori.

Sicché il giorno successivo mi presento in via Cristoforo Colombo, numero civico 271. Qual è la pulsantiera del mio numeretto? Informazioni, è di quelle che ho bisogno. Però mentre tutti gli altri sportelli chiudono alle 13 e 30, la fila per le informazioni era bloccata già alle 11, dieci minuti fa. Per forza, è su questa fila che c'è ressa. La maggior parte di noi altri è come il protagonista del *Processo* di Kafka, non sappiamo nulla del capo d'imputazione che ci pende sulle spalle.

Trovo un'impiegata che caracolla nell'androne, presa d'assalto dal popolo dei contribuenti. «Ma è possibile iscrivere ipoteca senza un preavviso, un avviso, un postavviso?» le chiedo facendomi largo fra gli astanti. «Da qualche mese no, c'è una legge che lo vieta. Ma in passato non ne eravamo obbligati. Comunque aspetti un po', se resta tempo smaltiremo pure le richieste di chi è senza numeretto». Così, tre ore più tardi, vengo a conoscenza dei miei carichi pendenti: 8 multe, una tassa sui rifiuti urbani. Cartelle esattoriali che non ho mai ricevuto, ma che il sistema bizantino delle

notifiche presunte dà per notificate: loro ti lasciano una cartolina gialla nella buca delle lettere, poi se tu non vai alle Poste a ritirare il plico, fatti tuoi. Oppure cartelle esattoriali sulle quali avevo proposto istanza di sgravio al prefetto per avvenuta prescrizione, ricorso al giudice di pace, appello alla commissione tributaria.

Parlo di tutto questo al mio avvocato, il giorno dopo ancora. E insieme mettiamo a fuoco la diabolica alternativa



cui Equitalia mi costringe. Per cancellare l'ipoteca dovrò infatti anzitutto estinguere il mio debito, sicché delle due l'una: o aspetto qualche secolo le risposte giudiziarie, e intanto mi tengo sul collo un'ipoteca ingiusta; oppure chiedo immediatamente di cancellare l'ipoteca, pagando tuttavia un debito ingiusto. E se nel frattempo avessi messo casa in vendita? Se avessi accettato una caparra di 50 mila euro, firmando un preliminare di compravendita, senza sapere che la casa è ipotecata? L'acquirente, effettuate le visure catastali, avrebbe avuto tutto il diritto di rescindere il contratto, obbligandomi a restituirgli il doppio della caparra. Un bell'affare.

A questo punto metto da parte la mia vicenda privata, tanto vivo o morto dovrò venirne fuori. E infilo una filastrocca di domande, dando voce ai nostri concittadini senza voce. Quante ore di lavoro ci fa perdere, in coda da un ufficio all'altro, questo stato esattore? Quanto denaro per commercialisti e avvocati? Quanto rallenta la compravendita dei beni mobili e immobili l'esigenza di liberarli da una zeppa tributaria? Ed è conforme allo stato di diritto questa sanzione segreta? Le associazioni di consumatori non hanno nulla da eccepire? E che ne pensa il governo della semplificazione burocratica, fiscale, normativa? Che ne pensano i ministri Brunetta, Tremonti, Calderoli? Fateci sapere, per favore. Magari con un fax, delle Poste è meglio non fidarsi.

mchele.ainis@uniroma3.it

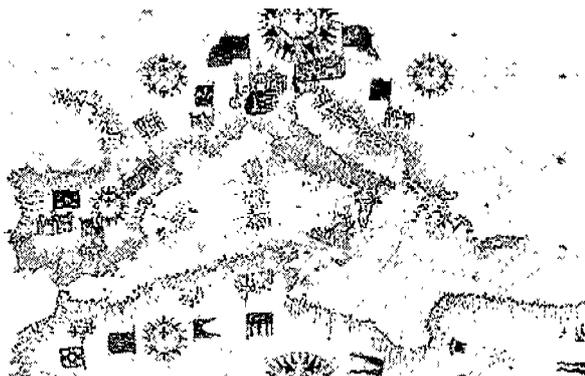
© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» **La proposta** Per la logistica e i porti

Mediterraneo e svolte Serve un' Authority

di FRANCO FRATTINI*

L'Europa ci ha aiutato a crescere salvando il nostro Paese dal rischio della marginalizzazione, oggi dobbiamo sapere andare oltre. Partendo dal Mediterraneo. L'Italia può contribuire a promuovere una vera e propria comunità economica del Mediterraneo dove siano garantite le libertà economiche fondamentali, proprio secondo il modello della prima comunità economica europea. In una prima fase, alla attuazione di politiche condivise che dovranno caratterizzare il percorso di integrazione, si deve condizionare ed ancorare il pieno esercizio delle libertà economiche fondamentali. Libera cir-



colazione di merci, capitali, persone e servizi per ragioni economiche saranno al servizio della crescita, la favoriranno. Ed a regime, come fu per la Comunità economica europea, l'integrazione economica porterà anche l'integrazione sul piano dei diritti umani e, specialmente, condizioni di stabilità. Si tratta dunque di costruire nel solco di una architettura vicina, anche per obiettivi, a quella immaginata originariamente dai Padri fondatori della Comunità, le politiche economiche di "segno mediterraneo" per realizzare un mercato reale e quindi il funzionamento del principio del mutuo riconoscimento. Possiamo ora parlare il linguaggio dell'ottimismo e del fare anche perché, appunto, per l'Italia e gli altri Paesi del

Mediterraneo è un nuovo inizio. La forte crescita del Sud-Est asiatico, di Cina ed India, del Golfo, ha creato nuovi mercati commerciali e nuovo fabbisogno di infrastrutture e di servizi per poter gestire gli imponenti flussi del trasporto marittimo. La piattaforma portuale e logistica mediterranea tallona ormai quella atlantica. Ha recuperato, dalla metà degli anni Novanta, circa dieci punti al Mare del Nord e, nello stesso periodo, ha aumentato il traffico containers in media di oltre il 10% l'anno, rispetto ad una media mondiale ferma al 6%. Oggi, il solo Canale di Suez inietta da solo più traffico verso l'Europa che tutto l'Oceano Atlantico. A questi grandi cambiamenti si aggiunge il crescente dinamismo economico e demografico della sponda sud del Mediterraneo, verso cui l'Italia ha consolidato la posizione di primo partner commerciale europeo e l'Ue ha confermato il ruolo di principale donatore. In questo contesto, la Conferenza di Trieste dell'Osservatorio del Mediterraneo rappresenta un'occasione importante per affrontare insieme lo sviluppo di politiche sempre più concertate nel campo delle infrastrutture e dei trasporti. Un progetto di sistema portuale-logistico per l'Alto Adriatico viene in questi giorni approfondito, in collaborazione con il Ministero degli Esteri e il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, assieme a rappresentanti ed esperti di 20 Paesi dell'area, il Commissario europeo ai Trasporti, il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia e numerosi Capi-azienda. E' un appuntamento particolarmente significativo per compiere insieme ai Paesi partner un salto qualitativo nella valorizzazione del Mediterraneo all'interno dell'economia globale. E l'occasione per offrire una nuova progettualità italiana all'ambizioso processo dell'Unione per il Mediterraneo. E' questo anche il compito di una tessitura diplomatica in favore dell'economia che il Presidente del Consiglio non si stanca di incoraggiare.

*ministro degli Affari Esteri



IL TRATTATO DI LISBONA

Nuova Ue, fronte comune contro terrorismo e calamità naturali

di PAOLO CACACE

TRA le tante novità del trattato di Lisbona ce n'è una che merita di essere sottolineata soprattutto perché corrisponde a quel tentativo di rafforzare l'immagine di un'Europa più vicina ai bisogni, ai problemi dei cittadini tanto necessaria per debellare il morbo dell'"euroscetticismo".

Si tratta della decisione dei "Ventisette" di aumentare la capacità collettiva di risposta ai terremoti e alle altre calamità naturali che colpiscono i rispettivi Paesi. Finora gli interventi di soccorso erano affidati ad iniziative bilaterali, ma ora il quadro operativo è destinato a cambiare rapidamente.

I termini della cooperazione comunitaria e le sue prospettive sono fissati in due distinte clausole: la prima (titolo XXIII) sottolinea che «l'Unione incoraggia la cooperazione tra gli Stati membri al fine di rafforzare l'efficacia dei sistemi di prevenzione e di protezione dalle calamità naturali o provocate dall'uomo», sostiene e completa l'azione degli Stati membri a livello nazionale e promuove «una cooperazione operativa rapida ed efficace all'interno dell'Unione tra i servizi di protezione civile nazionali».

La seconda, definita "clausola di solidarietà" (titolo VII del trattato) ha un raggio d'azione più ampio e sottolinea che l'Unione e gli Stati membri agiscono congiuntamente in uno spirito solidale «qualora uno Stato membro sia oggetto di un attacco terroristico o sia vittima di una calamità naturale o provocata dall'uomo».

In questo caso l'Ue è chiama-

ta a mobilitare tutti gli strumenti di cui dispone, inclusi i mezzi militari messi a disposizione dagli Stati membri, per prestare assistenza ad un partner sul proprio territorio. Un soccorso che si applica sia nel caso di attacco terroristico sia in quello di calamità naturali. Dunque: il combinato disposto tra le due nuove clausole - che prescinde dagli aiuti umanitari regolati altrove - consentirà l'avvio di un'immediata azione di soccorso in caso di necessità. Questo significa che nella sciagurata ipotesi ci dovessero essere altre emergenze come, ad esempio, quella dell'Aquila, dovrebbe scattare una risposta di aiuto collettiva da parte dell'Ue senza ritardi, sovrapposizioni o duplicazioni.

Naturalmente toccherà alla nuova Commissione, non appena si sarà insediata dopo il voto del Parlamento europeo, affrontare la questione sul piano legislativo e su quello operativo.

A Bruxelles, la portavoce del presidente, la danese Pia Ahrenkild-Hansen, ha confermato che il "dossier protezione civile" sarà una priorità del collegio presieduto da Barroso e che l'obiettivo è quello di mettere a punto un corpo europeo di reazione rapida in grado d'intervenire nei soccorsi in stretto coordinamento con i governi dei Paesi membri. Naturalmente, gli Stati nazionali non rinunciano ai controlli su qualunque tipo d'intervento che dovrà avere il loro *placet* preventivo; ma l'istituzione di una *task force* europea per le calamità naturali potrà rappresentare una svolta nell'organizzare tempestivamente i soccorsi e quindi per salvare vite umane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



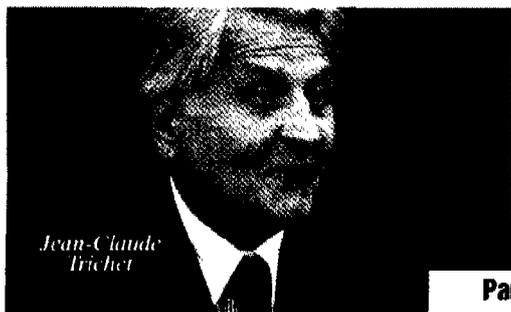
LA BCE LASCIA I TASSI D'INTERESSE FERMI ALL'1%. E POTREBBERO RIMANERE COSÌ PER TUTTO L'ANNO

Trichet prova a rassicurare i mercati

Per il presidente dell'istituto di Francoforte Eurolandia è solida, tanto che il rapporto deficit/pil è al 6%. Mentre quello americano è oltre il 10%. Ma non fuga i timori su Grecia, Portogallo e Spagna

DI MARCELLO BUSSI

Jean-Claude Trichet ha parlato ma i mercati non l'hanno ascoltato. Ieri il presidente della Bce ha notato che, secondo le stime del Fondo monetario internazionale (Fmi), il rapporto deficit/pil consolidato dei 16 Paesi di Eurolandia quest'anno sarà del 6% contro il 10% e oltre di Stati Uniti e Giappone, sottolineando che i mercati «non necessariamente sono bene informati sul tipo di solidità di Eurolandia e sul concetto stesso di Eurolandia». Come dire: bisogna guardare alla situazione dell'arca euro nel suo insieme e non enfatizzare i guai di Grecia, Portogallo e Spagna. Peccato che il rialzo dei Cds su questi Paesi sia proseguito anche ieri, come pure il calo dell'euro e lo scivolone delle borse del Vecchio continente (le reazioni dei mercati nell'articolo a pag. 5). Sulla questione greca, Trichet si è allineato alla posizione della Commissione Ue: «Il Consiglio



Jean-Claude Trichet

direttivo», ha affermato, «approva gli obiettivi di medio termine fissati dal governo greco per portare il deficit sotto il 3% del pil nel 2012» dal 12,7% del 2009, sottolineando che la riforma delle pensioni e il congelamento degli stipendi degli statali decisi da Atene

«sono un passo nella giusta direzione». Ora però, ha avvertito Trichet, è «assolutamente cruciale» che «gli obiettivi vengano raggiunti». Ma sui mercati hanno continuato a pesare le dichiarazioni rilasciate il giorno precedente dal commissario Ue agli Affari Economici Joaquin Almunia, secondo il quale la Spagna e il Portogallo hanno «problemi comuni» con la Grecia. Ieri il mi-

nistro dell'Economia spagnolo, Elena Salgado, ha replicato che la situazione di Madrid «non ha nulla a che vedere con quella della Grecia», perché «non è simile né in termini di debito né di forza economica», mentre il ministro delle Finanze portoghese Fernando Teixeira dos Santos ha assicurato che «non abbiamo nulla a che vedere con la Grecia». Nel corso

della conferenza stampa di ieri a una domanda sui guai di Spagna e Portogallo Trichet si è limitato a rispondere: «Non faccio discriminazioni tra singoli Paesi. Tutti i paesi devono rispettare quello che è stato deciso. Noi saremo estremamente vigili, così come lo è la Commissione europea, affinché gli impegni presi siano rispettati». Una dichiarazione neutra che non ha fugato i timori dei mercati sui

due paesi, tanto che in seguito il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, si è sentito in dovere di dire che Spagna e Portogallo «non rappresentano un rischio» per la stabilità di Eurolandia. Nel trambusto è passata in secondo piano la decisione, peraltro scontata, della Bce di lasciare i tassi d'interesse ancora all'1%. Trichet ha spiegato che l'attuale livello dei tassi «resta appropriato». La crescita, inoltre, nel 2010 «sarà moderata», con al riprese che si annuncia «non uniforme» e appesantita da «forti incertezze». Un linguaggio da colomba che, secondo Elga Bartsch, economista di Morgan Stanley, suggerisce che i tassi possano restare all'1% «per l'intero 2010». La prudenza della Bce è poi stata confermata dal rinvio a marzo delle decisioni sull'ulteriore ritiro delle misure quantitative adottate per aiutare il sistema creditizio a fronteggiare la crisi. Sempre ieri, la Banca d'Inghilterra ha deciso di mantenere i tassi allo 0,50% e di congelare il piano da 200 miliardi di sterline di acquisto di titoli di Stato e obbligazioni. (riproduzione riservata)

Parla Trichet

Il presidente della Bce approva il piano della Grecia, sempre sotto osservazione



Il presidente della Banca centrale europea, Jean Claude Trichet, striglia le banche sui bonus

Patto di stabilità, Bce inflessibile

Tassi invariati e la disoccupazione continua a crescere

DI ANGELICA RATI

La Bce ritiene che tutti i paesi di Europa debbano restare inchiodati al patto di stabilità. E sul fatto che non possano esserci sforamenti è stato inflessibile ieri il presi-

dente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, al termine del meeting di politica monetaria che ha visto la decisione del consiglio direttivo di lasciare ancora invariati i tassi di interesse. «Non solo Grecia, Spagna e Portogallo, ma tutti i Paesi dell'Eurozona devono rispettare il patto di stabilità e crescita», ha dichiarato Trichet, precisando che la zona euro nel suo insieme

vive una situazione più «serena» di altre macroregioni a livello globale, con il deficit-Pil consolidato attorno al 6%, più basso di quello di Stati Uniti e Giappone, al 10%. Secondo l'Eurotower l'economia della zona dell'euro crescerà ad un ritmo

moderato nel 2010 anche se le previsioni restano incerte con l'andamento stabile di prezzi e inflazione e le misure straordinarie di liquidità verranno rimosse gradualmente.

Intanto, rischi molto concreti si vedono sul mercato del lavoro, dove la

disoccupazione continua a crescere, e sul fronte dei conti pubblici dei paesi, che oltre ai casi più critici, Grecia, Spagna e Portogallo, mostra rapidi e netti peggioramenti dei deficit e debiti. Sul primo versante, l'occupazione, la Bce ha raccomandato di «accelerare sulle

riforme strutturali», per dare più concorrenza e innovazione, e «nuove opportunità di business alle imprese», ha detto Trichet.

Sulla questione delle finanze pubbliche, la Bce ha richiamato tutti gli stati alla necessità di approntare chiare manovre di risanamento, e ha appoggiato il piano presentato in tal senso dalla Grecia, esortandola con forza a metterlo in atto.

«Continueremo con il nostro intenso sostegno al credito del sistema bancario», ha proseguito Trichet, «ma vogliamo

evitare possibili distorsioni legate a un mantenimento eccessivamente prolungato di misure non convenzionali». Sui risultati finanziari giunti nei giorni scorsi da diverse banche dell'area, il numero uno della Bce ha voluto guardarne innanzitutto gli aspetti positivi. «Preferisco ovviamente che le banche facciano soldi, perché quando li hanno persi hanno fatto una catastrofe totale. In ogni caso i profitti delle banche dovrebbero servire non a concedere dividendi agli azionisti, o bonus ai manager, ma per rafforzare i bilanci e le loro posizioni di istituzioni finanziarie, che hanno un ruolo da giocare nell'economia reale».

-- © Riproduzione riservata --

Incertezza sulle previsioni di sviluppo anche se la situazione dell'Eurozona è più serena di quella degli Usa



Rating. La scure di S&P sulla tenuta della finanze: 21 declassamenti in dodici mesi

Un 2009 nero per gli enti locali Ue

Isabella Bufacchi
ROMA

Il deterioramento dei conti pubblici a livello nazionale, provocato dalla crisi 2007-2008 e aggravato dal crollo del Pil nel 2009 e dallo scoppio di bolle speculative immobiliari, l'anno scorso ha danneggiato pesantemente i rating di Standard & Poor's assegnati agli enti locali e territoriali in Europa: nel 2009 sono stati inferti 21 declassamenti su comuni, province e regioni, contro due sole promozioni. Il 2009 è stata la peggiore annata degli ultimi quindici anni, nelle classifiche S&P, tenuto conto che nei mesi pre-crisi 2007 i miglioramenti di rating sono stati 23 contro due sole retrocessioni.

Il 2010 potrebbe essere un'altra annata nera per gli enti locali spagnoli e russi mentre Milano, Torino e Napoli dovranno cor-

reggere il cattivo andamento dei bilanci per evitare che l'outlook negativo si possa trasformare quest'anno in un taglio del rating o un *credit watch* negativo: le prospettive stabili di Roma restano vulnerabili e potrebbero trasformarsi in "negative" nel caso in cui i trasferimenti dallo stato alla capitale dovessero vacillare.

È questa l'analisi di Standard & Poor's, contenuta nel rapporto pubblicato ieri sui rating degli enti locali e territoriali in Europa. «L'affidabilità creditizia degli enti in Spagna e Russia rimarrà sotto pressione nel 2010 a causa del cattivo andamento dell'economia», è la previsione, con la prospettiva di declassamenti concentrati nella finanza locale spagnola.

Il rapporto tra rating dello Stato sovrano e dell'ente locale è molto stretto, salvo rarissime ec-

cezioni come nel caso delle due regioni spagnole a statuto autonomo che incassano l'intero gettito fiscale sul territorio proveniente da Iva e tassazione su persone fisiche e giuridiche. La regola generale detta che con il declassamento dal rating sovrano, la stessa sorte segna il rating allo stesso livello di comuni, regioni e province: quando la Spagna è stata retrocessa da S&P's dalla "AAA" alla "AA+", gli enti con tripla A hanno subito lo stesso trattamento. Gli altri con rating più bassi (in gran parte in area AA) sono rimasti illesi. Le amministrazioni locali tuttavia restano nel mirino delle agenzie di rating quest'anno: per S&P, a una riduzione delle entrate tributarie (per il calo del Pil e lo scoppio delle bolle speculative) deve corrispondere un taglio della spesa pubblica. E questo è quello che sta accadendo nel mondo

della finanza locale spagnola, come ha spiegato ieri l'analista di S&P Myriam Fernandez de Heredia: la crescita della spesa in molti casi è già passata a +2 e +3% contro il +8 e +10% pre-crisi.

Stesso approccio per gli enti italiani. I rating di Milano (A+) e Torino (A) hanno outlook negativo perché su un indebitamento già elevato, ed entrate che non crescono, questi comuni continuano a investire pesantemente il debito (alto rispetto alle entrate correnti) tende a salire. Per Napoli (BBB) la retrocessione è minacciata da problemi di liquidità legati alla capacità di riscossione. Mentre Roma (A+) dovrà accertarsi di confermare il trasferimento straordinario da stato centrale a capitale, per mantenere invariato il rating.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutela intellettuale. Sistema Ue Online le istanze per segnalare i prodotti taroccati

Benedetto Santacroce

La lotta alla "contraffazione" viaggia online.

L'agenzia delle Dogane ha messo, infatti, a disposizione delle imprese e, più in generale, di tutti i titolari di diritti tutelati dalla proprietà intellettuale un sistema elettronico che consente di inviare al sistema nazionale e comunitario le istanze di protezione dei propri prodotti con l'aggiornamento in tempo reale della banca multimediale denominata «Falstaff».

In effetti, Falstaff non è solo una banca multimediale, ma un sistema telematico integrato a livello comunitario che consente agli operatori di fornire informazioni (foto, depliant, dettagli correlati ai beni contraffatti) direttamente ai funzionari doganali che effettuano controlli nelle singole strutture (porti, aeroporti, interporti e presidi doganali) i controlli.

DENUNCE TELEMATICHE

Attivata la rete «Falstaff» che permette di inviare ai funzionari doganali anche le fotografie degli articoli contraffatti

Come specifica la nota di ieri dell'Agenzia (169333/Ru) che dà avvio alle nuove funzionalità, Falstaff realizza una strategia di contrasto alla contraffazione basata sulle opportunità offerte dalla rete avvalendosi della cooperazione attiva di tutti i soggetti coinvolti a vario titolo (autorità pubbliche - nazionali e comunitarie - soggetti economici - imprese e professionisti - consumatori finali).

La strategia comunitaria affianca, da tempo, alla rete telematica un complesso di regole contenute in regola-

menti comunitari (Regolamento Ce del Consiglio 1383 del 22 luglio 2003; Regolamento Ce della Commissione 1891 del 21 ottobre 2004) in provvedimenti nazionali (determinazione direttoriale 282/Ud del 28 febbraio 2008) e nella prassi amministrativa (circolare 32/D del 23 giugno 2004) che disciplinano in modo dettagliato le iniziative che i titolari di marchi e brevetti possono attivare per

proteggere i propri prodotti, quale la richiesta alle dogane di bloccare l'importazione di merci contraffatte con loro successivo sequestro da parte dell'autorità giudiziaria e con conseguente distruzione delle merci.

Sul piano dei risultati ottenuti si pensi che solo nel 2009 l'agenzia delle Dogane ha sequestrato circa 36 milioni di pezzi, dei quali poco più di 2 milioni al seguito di passeggeri, con una variazione del +42,7% rispetto ai sequestri effettuati nel 2008.

Il dato assume maggior significato nel contesto della lotta alla contraffazione: il 35% dei sequestri, infatti, interessa materiale contraffatto, registrando un incremento del 40% rispetto al 2008.

Le istanze di tutela da oggi (anche se in prima applicazione gli utenti dovranno ancora presentare la documentazione anche su carta) possono essere presentate dal titolare del diritto di proprietà intellettuale o da un suo rappresentante via web. In particolare la procedura consente:

- l'acquisizione a sistema delle richieste di tutela nazionale e comunitaria. Attraverso il servizio è possibile attivare non solo gli uffici nazionali, ma anche autorità estere;
- l'aggiornamento dei prodotti oggetto dell'istanza (attraverso l'acquisizione di immagini, depliant e descrizioni

- dettagliate delle caratteristiche dei prodotti contraffatti);
- la trasmissione telematica delle istanze agli uffici nazionali;
- la stampa delle richieste secondo i formulari previsti;
- la consultazione delle istanze trasmesse o da trasmettere.

Ciascun utente potrà, nel tempo, consultare le proprie istanze inviate, verificare lo stato della pratica e aggiornare le informazioni contenute.

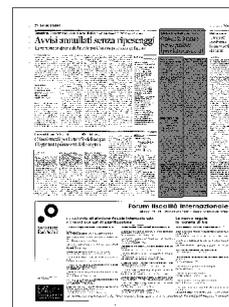
Proprio quest'ultima funzionalità potrebbe essere di particolare utilità per gli operatori economici che, in tempo reale, potranno fornire al sistema doganale europeo informazioni per rendere sempre più efficace l'azione di contrasto alla contraffazione.



www.ilssole24ore.com

La circolare delle Dogane su Falstaff

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il numero di causa c-492/09 i giudici hanno fissato il termine per il deposito delle memorie

La tassa telefonini alla Corte Ue

Il contenzioso da 2,4 mld di euro sotto la lente comunitaria

DI CRISTINA BARTELLI

Fonte comunitario sull'illegittimità della tassa dei telefonini. La tassa di concessione governativa sui telefonini finisce sotto la lente della corte di giustizia Ue. Il giudice della quarta sezione della commissione tributaria provinciale di Taranto, Giulio Fischetti, ha spedito alla corte di giustizia il fascicolo relativo alla causa, seguita dallo studio legale Fratini & associati, sul silenzio rifiuto da parte dell'Agenzia delle entrate sulla domanda di rimborso presentata dal contribuente per l'importo della tassa. La corte di giustizia ha acquisito il fascicolo, ha numerato la causa, la c-492-09, e ha concesso tempo fino al 3 aprile per presentare le memorie difensive. Il contenzioso sui 12,91 euro, che i contribuenti versano allo stato quale tassa di concessione governativa, nel caso di contratto per il cellulare in abbonamento, sta ingrossando le fila davanti alle commissioni tributarie di tutta Italia e le decisioni pro contribuente iniziano ad arrivare, (si veda *ItaliaOggi* del 23 gennaio 2010), ora però la questione fa un balzo in avanti e acquista veste comunitaria. La pronuncia della Corte avrà valore erga omnes anche su tutti i contenziosi in corso. Una eventuale dichiarazione di illegittimità del balzello, infatti, potrebbe comportare la perdita da parte dell'erario di un gettito annuo pari a 800 mln di euro, e poiché la domanda di rimborso copre tre anni, l'ammancio si tradurrebbe in 2,4 mld di euro. Una bella somma, per quello che, Francesco Fratini, avvocato che ha incardinato la causa presso la corte di giustizia definisce, «un contenzioso complesso e articolato davanti alla massima autorità giurisdizionale che è anche diventato tribunale di ultima istanza. Mi aspetto», auspica Fratini, «che i giudici possano valorizzare i profili di illegittimità di questo tributo». I 12,91 euro che i consumatori con contratto del telefonino in abbonamento pagano mensilmente all'Erario, è infatti presente solo in Italia, Grecia e Bulgaria. «Questa situazione» spiega Fratini, «dimostra che è un tributo disarmonico, in un mercato in cui vigono le regole della liberalizzazione». I giudici comunitari quindi do-

vanno pronunciarsi innanzitutto se l'art. 21 della tariffa allegata al dpr 641/72 e il dlgs 259/03 (le norme istitutive della tassa) sono compatibili con la direttiva 2002/20. La normativa interna prevede la necessità di una licenza in capo al consumer titolare del contratto di abbonamento e questo contrasterebbe con i principi di libera concorrenza comunitaria che invece si riferisce a licenze individuali in capo alle imprese che forniscono il servizio o le reti. La corte sarà anche chiamata a stabilire se il pagamento dei 12,91 euro non crei una disparità di trattamento in quanto l'onere spetta solo ai contribuenti che hanno un contratto in abbonamento e non anche a quelli che utilizzano le carte ricaricabili. Una disparità presente oggi anche sul versante della categoria business, per la quale il balzello raddoppia. L'ulteriore anomalia è che lo Stato italiano ha espressamente esentato dal pagamento della tassa di concessione governativa non solo le amministrazioni statali ma anche enti pubblici quali le Agenzie fiscali, mentre lo stesso trattamento «di favore» non è stato riservato alle amministrazioni locali e agli altri enti territoriali che oggi hanno dissotterrato l'ascia di guerra e sono pronte a rivendicare i loro diritti innanzi ai giudici tributari. Altro punto all'esame dei giudici comunitari, gli ostacoli alla creazione di un libero mercato, in quanto la tassa determinerebbe un incremento dei costi in capo agli utilizzatori del servizio di telefonia mobile che sottoscrivono i contratti di abbonamento e scoraggiando in questo modo l'ingresso nel mercato del servizio telefonia mobile. Inoltre per i ricorrenti la tassa violerebbe il principio dell'articolo 25 del Trattato laddove è previsto che i dazi doganali all'importazione o all'esportazione o le tasse di effetto equivalente sono vietati tra gli stati membri. Tale divieto si applica anche ai dazi doganali di carattere fiscale». Per Fratini in caso di una decisione di illegittimità della Corte «ci sarà l'espunzione dal nostro ordinamento di un tributo non in linea con i principi comunitari, un tributo che non dovrà più essere pagato dai consumatori». Lo step successivo al deposito delle memorie ad aprile sarà la fissazione dell'udienza. Intan-

to che la tassa di concessione governativa avesse già dato da pensare al governo italiano ne è prova un progetto di legge arenatosi alla camera dal 2007 (si veda *ItaliaOggi* del 29/01/2010) anche se l'esenzione del balzello era lì prevista solo ed esclusivamente per comuni province regioni e gli altri enti della pubblica amministrazione, parificandoli ai fini fiscali alle amministrazioni dello Stato, ai singoli consumatori, non restava che continuare a pagare. Tassa di concessione governativa. Per wikipedia la Tcg è una tassa da corrispondere allo stato italiano come possessore di bene di lusso, la legge originaria aveva lo scopo di tassare i licenziatari del servizio di comunicazione radio, imponendogli il versamento del tributo a fronte dell'utilizzo bene pubblico/ etere. Con diversi decreti ministeriali di modifica il governo italiano ha stabilito che il presupposto della Tcg, in alternativa della licenza diventata non più attuale, fosse rappresentato da un documento sostitutivo della licenza e cioè il contratto di abbonamento sottoscritto tra utenti e il gestore del servizio fisso di telefonia mobile.

—© Riproduzione riservata—



Parere del Consiglio di stato sullo schema di decreto attuativo della direttiva ricorsi

Appalti, accordo bonario d'obbligo

Per riserve superiori al 10%. Meno deroghe al rito speciale

I principali rilievi del Consiglio di Stato

- Coordinamento norme sul rito speciale per gli appalti con emanando codice sul processo amministrativo e limitazione delle deroghe alla legge sui Tar;
- Accordo bonario sempre obbligatorio se riserve superano il 10%;
- Tariffe degli arbitrati non legificati ma affidati alla definizione del Ministero competente;
- Eliminare la norma sull'accesso ai documenti

DI ANDREA MASCOLINI

Rendere sempre obbligatorio l'accordo bonario in caso di riserve superiori al 10% dell'importo dei lavori, limitare le deroghe previste per il rito speciale nei ricorsi al Tar in materia di appalti; tariffe per gli arbitrati di competenza del ministero e non «legificati». Sono questi alcuni dei rilievi formulati dal Consiglio di stato con il parere n. 5098 reso dalla Commissione speciale il 25 gennaio 2010 sullo schema di decreto di attuazione della direttiva 2007/66 («ricorsi») emanato in attuazione dell'art. 44, della legge 7 luglio 2009, n. 80. Il copioso parere (71 pagine), intende in primo luogo evidenziare che si eviti di codificare, con specifico riguardo al settore degli appalti, principi generali ampiamente consolidati nella giurisprudenza, che potranno essere eventualmente codificati in sede di predisposizione dell'emanando Codice del processo amministrativo (attuativo a sua volta dell'articolo 44 della legge n. 69/2009). Il Consiglio di stato chiede poi, fra le diverse cose, che sia meglio chiarita la norma che prevede il divieto di esecuzione anticipata del contratto «perché non sembra sufficiente il richiamo ai principi riguardanti la diretta e obbligatoria applicabilità delle direttive comunitarie, anche in mancanza di esplicito recepimento». Sull'accesso ai documenti il parere individua diverse «criticità, che potrebbero consigliarne l'espunzione dal testo o il radicale ridimensionamento». Ad avviso dei giudici «è dubbio che la legge di delega contempra tra i propri oggetti

anche quello della disciplina dell'accesso ai documenti» e quindi, anche per altri aspetti, «ritiene che occorra una profonda riflessione sulla utilità della disposizione, nella sua attuale espressione». Per quel che concerne l'accordo bonario, premessa la necessità di valutare se la sostituzione del responsabile del procedimento con il mediatore unico possa determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, il parere chiede al governo di recepire le osservazioni formulate di recente dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e di estendere a tutti gli appalti e concessioni la previsione dell'avvio obbligatorio del procedimento (cioè a prescindere da ogni valutazione in merito al 10%) sulle riserve presenti in contabilità a fine lavori, previsione che oggi sembrerebbe operante solo per gli appalti inferiori a 10 milioni di euro. Sugli arbitrati si critica la scelta di sottrarre la determinazione delle tariffe alla competenza ministeriale e di trasferirla al potere legislativo; ciò potrebbe precludere la modifica o l'aggiornamento delle tariffe senza passare per una modifica legislativa del testo normativo. Inoltre l'attribuzione di rilevanti effetti al deposito presso la camera arbitrale viene valutata come «una deroga ingiustificata ai principi generali in materia di arbitrato».

Sul procedimento di precontenzioso previsto dal decreto i giudici rilevano che nel contesto di una nuova disciplina che prevede il brevissimo termine di trenta giorni per i ricorsi al Tar, la comunicazione preventiva dell'intenzione di proporre ricorso è oggettivamente e realisticamente destinata a

giocare un ruolo molto marginale in funzione deflativa del contenzioso. Per quel che attiene al rito speciale previsto per i ricorsi al Tar in materia di appalti l'invito è a «limitare al minimo le deroghe rispetto alla già vigente disciplina speciale ex art. 23-bis della legge sui Tar» e a considerare che le esigenze di accelerazione del giudizio vadano condivise ma non fino al punto di prevedere per tutti i processi in materia di appalto un'udienza di merito in un termine molto breve, compromettendo il rispetto del principio del giusto processo.

© Riproduzione riservata



Il Consiglio di stato inibisce ogni altra attività ai professionisti impegnati nel processo tributario

Giudici tributari con l'esclusiva

Qualsiasi forma di consulenza tributaria, sia essa svolta in modo occasionale o sporadica, ovvero accessoria a quella principale, è incompatibile con la carica di giudice tributario. Da ciò ne consegue che non è necessario verificare in concreto se la qualità o il contenuto di tale consulenza possa compromettere il requisito della terzietà e di indipendenza del giudice. Infatti, tale puntuale verifica potrà essere effettuata solo qualora venga sollevata la riconsuazione e l'astensione del giudice. Non ammette repliche la conclusione cui è pervenuto il Consiglio di stato.

Paladino a pag. 27

Una sentenza del Consiglio di stato fa il punto sull'indipendenza dei magistrati fiscali

Giudici tributari in via esclusiva

Non potranno svolgere altre attività professionali accessorie

DI ANTONIO G. PALADINO

I giudici tributari non possono svolgere altre attività professionali. Infatti, qualsiasi forma di consulenza tributaria, sia essa svolta in modo occasionale o sporadica, ovvero accessoria a quella principale, è incompatibile con la carica di giudice tributario, così come prevede l'articolo 8 del dlgs n.545/92. Da ciò ne consegue che non è necessario verificare in concreto se la qualità o il contenuto di tale consulenza possa compromettere il requisito della terzietà e di indipendenza del giudice. Infatti, tale puntuale verifica potrà essere effettuata solo qualora venga sollevata la riconsuazione e l'astensione del giudice.

Non ammette repliche la conclusione cui è pervenuto il Consiglio di stato, nella sentenza n.466 depositata lo scorso 2 febbraio, nel mettere ulteriori tasselli al quadro che vede ormai ben delineata l'incompatibilità della figura di giudice tributario con il contemporaneo svolgimento di forme di consulenza tributaria, anche se svolte in via del tutto occasionale o in maniera sporadica.

Ribaltando il giudizio di prime cure, il collegio di Palazzo Spada ha messo in evidenza la portata delle disposizioni contenute all'articolo 8 del decreto legislativo n. 545/1992. Norma che prevede, tra le ipotesi di incompatibilità con la carica di giudice tributario, quella degli iscritti in albi professionali (quali avvocati, notai, commercialisti) che esercitano «in qualsiasi forma» l'assistenza e la rappresentanza dei contribuenti nei rapporti con l'amministrazione

ne finanziaria o nelle controversie di carattere tributario.

A causa della sua «estrema latitudine», ha ammesso il Consiglio, può ben dirsi che la disposizione ora richiamata debba intendersi nel senso di ritenere incompatibile qualsiasi forma di consulenza tributaria con la carica di giudice tributario. E per «qualsiasi forma» si devono intendere anche le prestazioni rese in forma sporadica, occasionale o meramente accessoria a quella principale (cfr. Consiglio di stato, n.1464/2004). Da questi presupposti consegue pertanto che non è necessario (né possibile) verificare in concreto se il contenuto qualitativo o la continuità

dell'esercizio della consulenza, possa compromettere il requisito della terzietà e dell'indipendenza del giudice, posto che tali doglianze possono essere sollevate solo in caso di riconsuazione o di astensione del giudice.

Pertanto, in riforma della sentenza di primo grado, Palazzo Spada ha sancito che è legittimo il provvedimento di decadenza dalla carica di giudice tributario di un soggetto, che, in atti, è socio in uno studio professionale associato e che, tra l'altro, si occupa di dichiarazioni e consulenze fiscali. Qui, infatti, non si può porre una netta distinzione tra consulenza giuridica e quella fiscale, in quanto la con titolarità dello studio associato implica, di per sé «l'imputabilità a tale soggetto dell'attività svolta al suo interno». Con ciò incidendo sull'immagine di terzietà e di indipendenza del giudice tributario, proprio quella che il citato articolo 8 intende salvaguardare.

--- © Riproduzione riservata



In una sentenza stretta della Corte di cassazione sugli sconti Iva

Non è possibile detrarre acquistando dalla cartiera

DI DEBORA ALBERICI

Giro di vite della Cassazione sulla detrazione Iva. L'azienda contribuente non può effettuarla quando, pur avendo realmente acquistato dei beni e quindi pur avendo sostenuto dei costi, lo ha fatto da una cartiera.

È quanto stabilito dalla sezione tributaria della Suprema corte che, con la sentenza n. 735 del 19 gennaio 2010, ha respinto il ricorso di un'impresa che si era detratta l'Iva per dei beni che aveva (effettivamente) acquistato da un'azienda che però non aveva personale né apparecchiature, insomma era una «cartiera».

Dall'ufficio di Milano era partita la rettifica. La contribuente l'aveva impugnata di fronte alla ctp ma aveva perso. La decisione era stata poi ctr meneghina. A questo punto la società contribuente ha fatto ricorso in Cassazione ma i giudici del Palazzaccio lo hanno respinto rendendo definitiva la rettifica dell'Iva. Con una interessante sentenza che impedisce la detrazione anche nel caso di acquisti veri (fatti presso una ditta diversa dal reale fornitore) gli Ermellini hanno in sostanza affermato che in caso di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti, non è possibile detrarre l'Iva versata al soggetto interposto. Non solo. Ecco il nodo della questione: non rileva l'aver realmente acquistato la merce e sostenuto gli eventuali costi. In altri termini l'identificazione del reale fornitore giustifica o meno l'incidenza dell'acquisto all'attività dell'impresa. Questo perché, ha motivato il Collegio di legittimità, «l'effettività dell'acquisto

dei beni entrati nella disponibilità patrimoniale dell'impresa utilizzatrice delle fatture in una alla provenienza della merce da ditta diversa da quella figurante sulle fatture, non sono indifferenti ai fini Iva, dal momento che la qualità del venditore può incidere sulla misura dell'aliquota e, per conseguenza, sull'entità dell'imposta, che l'acquirente può legittimamente detrarre». Pertanto, «il diritto alla detrazione non sorge immancabilmente, per il solo fatto dell'avvenuta corresponsione dell'imposta, formalmente indicata in fattura, richiedendosi altresì che l'Iva sia effettivamente dovuta e cioè corrispondente a operazione effettivamente imponibile». Quindi, la Cassazione insiste più volte sul fatto che la «detraibilità» è legata al concetto di incidenza dell'operazione con l'attività di impresa e quindi la qualifica del fornitore è tutt'altro che indifferente.

Anche la Procura generale della Suprema corte, nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 10 dicembre, aveva sollecitato che il ricorso della società contribuente venisse respinto e che la rettifica notificata dall'ufficio Iva di Milano diventasse definitiva.

Solo qualche giorno fa, con la sentenza n. 1818 la Suprema corte ha stabilito un principio in controtendenza rispetto a quello della sentenza in rassegna sancendo che avere una cartiera come fornitore non legittima automaticamente l'accertamento per fatture inesistenti. Infatti, il processo verbale di constatazione ha fede privilegiata solo «sui fatti che l'agente delle Fiamme gialle attesta direttamente».

© Riproduzione riservata... ■



Le anime dell'avvocatura sono in allerta

Riforma forense, iter impantanato

DI GABRIELE VENTURA

A.A riforma forense cercasi. Sono passati ormai tre mesi da quando la commissione Giustizia del Senato ha licenziato il testo della proposta di legge di riordino dell'avvocatura passando la palla all'Aula. Da allora, più nulla. Nel senso che la riforma, almeno fino a metà febbraio non sarà calendarizzata a Palazzo Madama. Anche perché manca ancora il parere sull'articolato della commissione Bilancio, indispensabile per l'approdo del testo in Aula. Insomma, tra ritardi e disguidi la riforma forense è caduta nel dimenticatoio della politica, che a novembre scorso tanto si era affrettata a mettere il sigillo della commissione Giustizia sul testo per presentarlo al congresso dell'avvocatura. E a nulla, finora, sono servite le proteste delle sigle di rappresentanza dell'ordinamento forense, che un mese fa hanno inviato una lettera congiunta al presidente del Senato, Renato Schifani, al ministro della giustizia, Angelino Alfano e al presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, chiedendo l'immediata calendarizzazione del testo. Proprio oggi, tra l'altro, tornerà a riunirsi il tavolo della riforma, composto da Consiglio nazionale forense, ordini, Oua, Camere pe-

nali, Aiaf, Aiga, Agi, Uncc, Uncat. «Faremo pressioni molto forti», ha assicurato il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, «anche perché c'è l'impegno del governo ad approvare la riforma. Abbiamo chiesto un incontro con il presidente Schifani e mobilitaremo i parlamentari del Senato. Il testo infatti doveva essere messo in calendario entro dicembre scorso». L'Unione delle camere penali, se la riforma non partirà e non sarà approvata dal Parlamento, il 15 aprile istituiranno autonomamente la specializzazione forense, come deliberato dallo scorso congresso di Torino. «Gli avvocati, e con essi l'Ucpi», si legge nella nota diramata dalle Camere penali, «da anni rivendicano un rinnovamento della professione forense che, fondandosi sulla competenza e il rigore deontologico, garantisca ai cittadini una difesa consapevole ed efficace dei propri diritti, unitamente alla qualità della risposta giudiziaria. Questa è la richiesta che l'avvocatura italiana, tramite la sua rappresentanza istituzionale, rivolge oggi alla politica. L'Ucpi», prosegue la nota, «si augura la politica non indulga alle spinte corporative o alle rivendicazioni di sparute minoranze e traduca invece in concreti impegni dell'agenda politica le sue promesse».

© Riproduzione riservata



Il Consiglio di stato: di fatto il professionista va considerato come un dipendente dell'ente

Spese legali rimborsate ai segretari

Quello che conta è il rapporto funzionale con il comune

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Il segretario comunale proscioltosi in via definitiva dalle accuse che gli sono state mosse per la sua attività istituzionale ha diritto al rimborso delle spese legali da parte del comune, anche se non è dipendente dello stesso e ciò in virtù del rapporto funzionale che lo lega all'ente, il che crea un rapporto di dipendenza di fatto. E' questo l'importante principio fissato dalla quarta sezione del Consiglio di stato nella sentenza n. 8750 dello scorso 24 dicembre. Nel caso specifico il comune si era rifiutato di provvedere in questo senso argomentando che il segretario non è dipendente dell'ente e quindi non è tenuto a provvedere al sostegno delle spese legali.

La sentenza ricorda che la giurisprudenza si è da tempo orientata nel senso di ritenere che «il segretario non è organo dello stato, né dipende gerarchicamente da organi dello stato; neppure si può dire che egli svolga, per conto dello stato, funzioni di controllo o sorveglianza sull'ente locale». Ed ancora che i compiti assegnatigli dall'ordinamento «lo connotano come un soggetto che partecipa a pieno titolo all'amministrazione attiva dell'ente, tanto quanto i dirigenti e anzi in posizione sovraordinata rispetto a questi ultimi». Si deve su questa base concludere che «rispetto al passato, il rapporto di impiego insorge tra il segretario comunale e l'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, ma il rapporto di servizio, che è poi quello organico, intercorre tra il segretario e l'ente locale che si avvale della sua opera e che lo nomina e lo retribuisce, nel rispetto delle previsioni ora del Tuel n. 267/2000 e del dpr n. 465/1997». Per cui «il segretario comunale e provinciale, a prescindere dal particolare regime normativo (albo) ed economico-retributivo (ora con apposito Ccnl), è un dipendente a tutti gli effetti dell'ente locale, sia pure in via temporanea in relazione alla durata dell'incarico in titolarità, cui del resto sono state sempre applicate le comuni regole del pubblico impiego in generale o specifiche dell'ordinamento degli enti locali in quanto applicabili e compatibili». Su questa base si deve quindi concludere che «il rimborso delle spese lega-

li a un segretario comunale compete al comune di sua utilizzazione, nel cui interesse è posta in essere la relativa attività funzionale (il Ccnl comparto segretari ha di recente previsto apposita polizza assicurativa)», ovviamente ponendo tali oneri a carico dell'ente locale.

Di notevole interesse anche le argomentazioni utilizzate per superare l'assenza nel caso concreto del requisito della scelta di comune gradimento del legale tra l'ente ed il segretario, requisito che pure è richiesto dalla normativa. Innanzitutto viene ricordato che occorre il possesso dei seguenti due elementi: a) che «la commissione di fatti o atti addebitati al dipendente in sede penale siano direttamente connessi all'espletamento del servizio o all'adempimento dei compiti d'ufficio; b) la mancanza di una situazione di conflitto di interesse». La norma deve essere interpretata nel senso che vengono sostanzialmente offerte due soluzioni: «assunzione diretta del patrocinio (salvo ripetizione dei relativi oneri in caso di condanna per dolo o colpa grave) ovvero rimborso delle spese legali sostenute all'esito del procedimento penale (in caso di assoluzione)». L'importante è garantire «che il dipendente pubblico, accusato ingiustamente per fatti inerenti a compiti e responsabilità dell'ufficio, ha diritto al rimborso delle spese nei limiti di quanto è strettamente necessario per la sua difesa». Ed inoltre nel caso specifico non era concretamente praticabile la strada della assunzione diretta del patrocinio da parte dell'ente, poiché il procedimento era stato intentato da amministratori della stessa amministrazione «e,

comunque, la giunta, a tutela del segretario, non ha deliberato la diretta assunzione del patrocinio». Invece nel calcolo delle spese da rimborsare non devono essere inserite quelle che il dipendente ha sostenuto per «le spese di lite occorse per il separato ed autonomo giudizio di esecuzione».

In altri termini possono essere rimborsati dalle p.a. solo gli oneri effettivamente sostenuti per il giudizio direttamente connesso alle attività istituzionali

svolte dal segretario stesso.

La sentenza affronta infine il tema della competenza a giudicare, stabilendo che essa spetta al giudice ordinario: nel caso specifico la questione invece è stata giudicata dal giudice amministrativo in quanto riferita ad una fattispecie insorta prima del 30 giugno 1998, cioè prima della devoluzione della competenza a giudicare, e in cui la richiesta è stata presentata prima del 2000, termine di conclusione della fase transitoria.

—© Riproduzione riservata—



Cassazione. L'accertamento viziato da errori di calcolo non può essere corretto successivamente

Avvisi annullati senza ripescaggi

La versione originaria dell'atto impositivo non precisava le aliquote

Giampaolo Piagnarelli

L'avviso di accertamento recapitato al contribuente e annullato in autotutela non può essere integrato da un secondo atto impositivo. È quanto precisa la Cassazione con la sentenza 2424/10 (il testo è disponibile sul sito www.guidanormativa.it/sole24ore.com nella sezione news). I Supremi giudici si sono trovati alle prese con una vicenda che vedeva protagonista un contribuente che si era visto ret-

IL PRINCIPIO

Lo Statuto del contribuente impedisce all'ufficio di rinviare la spiegazione dei presupposti rispetto alle pretese

tificare il reddito di lavoro autonomo relativo al 1993. Il contribuente aveva contestato la tesi dell'ufficio, perché la verifica non era stata eseguita su dati certi e viziata, peraltro, da errori di calcolo e, in particolare, non erano state indicate le aliquote impositive applicate.

Questo in violazione all'articolo 42 del Dpr 600/73, in base al quale, a pena di nullità, l'avviso di accertamento deve

contenere, tra l'altro, le aliquote applicate.

Nel caso di specie, l'ufficio, accortosi dell'errore, procedeva all'annullamento dell'atto in via di autotutela, e ne emanava un altro con le aliquote corrette.

Sicché il privato riceveva questo nuovo avviso di accertamento definito "integrativo", oggetto di impugnazione autonoma da parte del lavoratore.

Un elemento, quest'ultimo, sostanziale, poiché l'atto impositivo presentava solo un generico riferimento alle aliquote minima e massima. La commissione tributaria provinciale di Brescia aveva rigettato il ricorso del contribuente. A questo punto, il contribuente riproponeva ricorso alla commissione regionale eccependo che, poi-

ché il primo provvedimento era stato annullato in autotutela, i giudici di prime cure avrebbero dovuto rilevare la cessazione della materia del contendere. Anche la commissione tributaria regionale della Lombardia, non considerando che l'amministrazione era tornata pesantemente sui suoi passi, ha rilevato come l'ufficio avesse annullato e sostituito il primo avviso di accertamento con altro successivo solo ed esclusivamente nella parte in cui vi era

l'integrazione con l'indicazione delle aliquote degli scaglioni d'imposta applicabili.

La Cassazione ha richiamato l'orientamento di legittimità sul potere di accertamento integrativo. Quest'ultimo ha per presupposto un atto (l'avviso di accertamento originariamente adottato) che continua a esistere e non viene sostituito dal nuovo avviso di accertamento che, nel caso in cui l'ufficio venisse a conoscenza di nuovi elementi, integrerebbe e modificherebbe il contenuto del primo atto, conservando ciascun provvedimento la propria autonomia ed efficacia. L'atto di autotutela, invece, ha per oggetto un precedente atto di accertamento che è illegittimo e al quale si sostituisce con innovazioni che possono investire tutti gli elementi strutturali dell'atto e che, quindi, deve condurre alla sua eliminazione con la contestuale sostituzione con un nuovo provvedimento diversamente strutturato. Come rileva con chiarezza la sentenza - qualora fosse accettata la natura integrativa del secondo provvedimento - si arriverebbe al risultato sostanzialmente raggiunto dai giudici di merito, di attribuire efficacia sanante alla motivazione di un atto già perfezionato. Il tutto, in evidente

contrasto con quanto stabilito dall'articolo 7 dello Statuto del contribuente che non consente all'Ufficio di differire, a un momento successivo rispetto all'emanazione dell'atto impositivo, la puntualizzazione delle ragioni della pretesa. La Cassa-

zione, quindi, ha dichiarato cessata la materia del contendere.

La problematica affrontata dalla Suprema Corte è di estrema attualità, perché spesso gli Uffici, dopo aver emesso un avviso di accertamento, a ridosso dei termini di decadenza, si accorgono, solo successivamente e quasi sempre in seguito all'iniziativa del contribuente con il ricorso introduttivo, che vi sono degli errori nell'accertamento. A questo punto viene emesso un nuovo avviso secondo le più svariate modalità o denominazioni (mediante annullamento del precedente ed emissione di uno ex novo, con un avviso definito integrativo eccetera) che in buona sostanza corregge gli errori precedenti che avrebbero comportato la nullità della pretesa impositiva.

Ora la Cassazione pone un punto fermo sulla parziale impossibilità da parte dell'ufficio di modificare un atto precedentemente emanato.

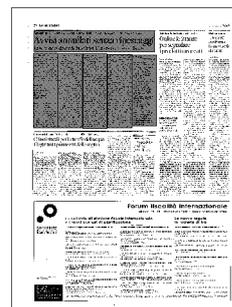
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stralcio

■ La sentenza 2424 depositata il 3 febbraio 2010

«...Divergente, tuttavia, è la valutazione delle parti in merito alla portata del secondo avviso: nuovo accertamento emesso in via di autotutela, secondo il contribuente, e tale, da costituire un nuovo atto autonomamente impugnabile; mera integrazione, secondo, l'assunto, recepito dalla commissione tributaria regionale, della difesa erariale.

Codesta questione assume carattere pregiudiziale, poiché, ove si acceda alla tesi della caducazione, a seguito del concreto esercizio dei poteri di autotutela dell'amministrazione, del primo provvedimento, impugnato con il ricorso che ha dato vita al presente giudizio, non potrebbe non rilevarsi la cessazione della materia del contendere».



Nei pareri della Sezione autonomie le risposte a molte problematiche di interesse per i comuni

Enti, una bussola dalla Corte conti

Ai raggi X certificazioni Ici, spese di personale, emolumenti

I recenti orientamenti della Sezione autonomie della Corte dei conti

DELIBERAZIONE

SINTESI

- 1/2010** Certificazioni Ici mancato gettito prima abitazione. Rinvio ad una successiva Adunanza per l'individuazione di un criterio omogeneo
 - La riduzione della spesa del personale deve essere operata con riferimento all'anno precedente
- 2/2010**
 - Ai fini del computo della spesa del personale gli enti soggetti al patto di stabilità considerano le spese di competenza degli anni 2006, 2007 e 2008 al netto degli oneri derivanti dagli intervenuti contratti collettivi nazionali
 - L'obbligo di ridurre l'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti non opera fino all'emanazione del previsto Dpcm
- 3/2010**
 - Immediatamente l'art. 76, comma 7, di 112/2008 che vieta agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti di procedere ad effettuare assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale
- 4/2010** L'art. 82 Tuel non consente il cumulo tra l'indennità di funzione percepito in qualità di amministratore dell'ente locale e il gettone di presenza erogato al medesimo amministratore, quale componente, designato dall'Ente, in seno al Consiglio dell'Unione dei comuni
- 5/2010** L'art. 76, comma 1, di 112/2008 deve ritenersi applicabile con riferimento al personale delle Aziende dei servizi alla persona (Asp) di cui alla legge 328/2000
- 6/2010** L'art. 1, comma 54, legge 266/2005, che prevedeva la riduzione del 10% delle indennità degli amministratori locali, deve ritenersi non più vigente
- 7/2010** Il criterio della popolazione residente, calcolata alla fine del penultimo anno precedente (art. 156, comma 2, dlgs n. 267/2000) rappresenta la normativa di riferimento per una corretta modalità di rilevazione delle variazioni demografiche degli enti locali, presupposto per l'adeguamento delle indennità spettanti agli amministratori

DI MATTEO ESPOSITO

La Corte dei conti scende in campo in aiuto degli enti locali, dissipando alcuni dubbi su una serie di questioni sulle quali si erano espresse, in qualche caso in modo diverso, alcune sezioni regionali. Le problematiche trattate dalla sezione autonomie toccano temi diversi: si va dai criteri metodologici per la verifica delle certificazioni Ici alle problematiche inerenti alla spesa di personale degli enti locali, per finire con gli emolumenti percepiti dagli amministratori locali. Vediamo nel dettaglio gli orientamenti elaborati dai giudici contabili.

Verifica certificazioni Ici. Con la deliberazione n. 1/2010, la sezione autonomie ha analizzato la problematica relativa alla definizione di criteri metodologici per la verifica dell'attendibilità delle certificazioni del mancato gettito Ici per la prima abi-

tazione. Il riesame si è reso necessario alla luce delle diverse scelte operate da alcune sezioni regionali. Infatti, mentre da un lato le scelte metodologiche sono risultate conformi nel seguire il criterio della gradualità dell'approccio alla valutazione di attendibilità, secondo le indicazioni fornite dalla stessa sezione autonomie con la delibera n. 8/2009, dall'altro lato i metodi proposti differiscono nella scelta di selezione dei criteri da utilizzare per ritenere il dato certificato discordante, o meno, dalle quantificazioni ipotizzabili in base ai dati consolidati.

È necessario, secondo i giudici contabili, definire, quale utile criterio di verifica di attendibilità del mancato gettito accertato, quello che suggerisca la preliminare definizione di una linea di concordanza tra i dati consolidati e i dati da verificare, tracciata sulla base della maggiore disaggregazione possibile dei

dati storici (abitazione principale, altri fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli) ed evidenziando le variazioni percentuali intervenute tra Ici globale 2006 e 2007, nonché tra i sottoaggregati.

In conclusione, i giudici, rinviando a una successiva adunanza l'individuazione di un criterio omogeneo, sottolineano che la verifica di attendibilità, qualunque sia la metodologia seguita, deve concludersi con una specifica pronuncia da riferirsi alle singole certificazioni.

Spese di personale. Con tre deliberazioni (2/2010, 3/2010 e 5/2010) la sezione autonomie, sollecitata da alcune sezioni regionali, ha fatto chiarezza su alcune que-



stioni inerenti alla spesa di personale degli enti locali.

Con il primo provvedimento è stato precisato, innanzitutto, che l'anno di riferimento per il calcolo della riduzione della spesa di personale è quello precedente, «in modo tale da garantirne una diminuzione in termini costanti e progressivi, di anno in anno, coerentemente con il vigente quadro normativo».

Un altro importante chiarimento riguarda l'inclusione o meno dei rinnovi contrattuali nel computo dell'aggregato «spesa di personale». Al riguardo la sezione autonomie ha condiviso l'orientamento espresso dalla sezione Lombardia (parere n. 42 del 24/2/2009), riconoscendo agli enti soggetti al patto di stabilità l'esclusione degli oneri derivanti dai contratti collettivi nazionali intervenuti (per i comuni non soggetti al patto è la legge a prevederne l'esclusione: si veda art. 1, comma 562, legge n. 296/2006).

Con la deliberazione n. 3/2010, la sezione autonomie, soffermandosi sull'individuazione della normativa di riferimento per una corretta modalità di calcolo dell'aggregato spesa di personale per l'anno 2009, ha confermato che il parametro di riferimento deve essere rappresentato, per gli enti soggetti al patto di stabilità, «dall'omologa voce di spesa dell'anno immediatamente precedente».

Inoltre viene precisato che l'obbligo di ridurre l'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti (così come previsto dall'art. 76, comma 5, dl n. 112/2008) non opera fino all'emanazione del previsto dpcm, mentre risulta immediatamente operante la norma (art. 76, comma 7, dl

112/2008) che vieta agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti di procedere ad effettuare assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale.

Un'ulteriore questione è stata trattata nella deliberazione n. 5/2010. In particolare i giudici contabili hanno precisato che il personale trasferito ad un'Azienda dei servizi alla persona (Asp) deve essere considerato nell'aggregato spesa di personale dell'ente, stante anche la natura giuridica dell'ente partecipata.

Infatti se gli enti partecipanti, si legge nel testo della delibera, ritornassero, in futuro, a svolgere i propri compiti assistenziali in forma separata, facendo rientrare tali funzioni all'interno della propria struttura organizzativa, non potrebbero non reinserire il personale dell'Asp nella propria pianta organica.

Emolumenti degli amministratori locali. Con le deliberazioni nn. 4/2010, 6/2010 e 7/2010, la sezione autonomie della **Corte dei conti** ha posto l'attenzione sulle indennità degli amministratori locali.

In particolare con la prima delibera, i giudici contabili hanno analizzato la questione relativa alla possibilità o meno di cumulo tra l'indennità di funzione di amministratore di ente locale e il gettone di presenza erogato allo stesso amministratore in qualità di componente del consiglio di un'Unione di comuni.

A tal fine la sezione, richiamando quanto già sostenuto dal ministero dell'interno con riferimento ad altre forme associative tra enti locali (comunità montane e consorzi), ha espresso l'orientamento in base al quale l'attuale art.

82 del dlgs n. 267/2000, così come novellato dalla legge finanziaria 2008, non consente il cumulo tra indennità di funzione e gettone di presenza per mandati elettivi presso enti diversi.

Con la deliberazione n. 6/2010 è stata affrontata la problematica relativa all'individuazione della normativa per una corretta modalità di calcolo delle indennità degli amministratori locali. Dall'analisi del contesto normativo (art. 1, comma 54, legge n. 266/2005, art. 2, comma 25, legge n. 244/2007, art. 76, comma 3, dl n. 112/2008) si rileva «l'attuale intenzione del legislatore di negare ogni ipotesi di incremento delle indennità (...) rispetto alla misura massima editale di cui al dm 119/2000», sottolineando come l'art. 1, comma 54, della legge n. 266/2005 (Finanziaria 2006), che prevedeva la riduzione del 10% delle indennità degli amministratori locali, deve ritenersi non più in vigore.

Infine, con la deliberazione n. 7/2010, la sezione autonomie ha specificato che, ai fini dell'individuazione della dimensione demografica, che costituisce il parametro per l'adeguamento delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza degli amministratori locali, deve farsi riferimento al criterio fissato dall'art. 156 dlgs n. 267/2000, in base al quale si considera la popolazione residente, calcolata alla fine del penultimo anno precedente. Il suddetto criterio, in quanto riferito a dati concreti e più attuali, prevale su quelli più astratti e risalenti all'anno 2001, anno dell'ultimo censimento.

—© Riproduzione riservata—■



L'aula della Corte dei conti

Media. Ok in commissione ma con molte indicazioni al governo

Il Parlamento «corregge» il decreto su tv e internet

Marco Mele

Sottrarre la Rai alla "catena corta" della Corte dei Conti. Far assegnare al ministero dello Sviluppo economico numerazione spettante a ciascun canale tv, sulla base del piano e della regolamentazione approvata dall'Agcom. Sono le maggiori novità contenute nel parere approvato dalle commissioni Trasporti e Cultura della Camera sul decreto legislativo con il quale il Governo deve recepire la Direttiva comunitaria sui servizi media audiovisivi. La Camera chiede ben trentuno modifiche, nel parere votato a maggioran-

ni poste, armonizzando i pareri di Camera e Senato».

Il parere della Camera chiede di ripristinare le quote di programmazione per le produzioni europee degli ultimi cinque anni, inclusi i film italiani, senza chiedere l'obbligo d'inserirle nelle fasce di maggior ascolto. Per la Rai tale impegno sale al 20% del tempo di trasmissione. Vanno confermate le quote d'investimento, anche per la pay-per-view.

Il parere della Camera riserva una brutta sorpresa ai produttori indipendenti: l'Agcom dovrà varare un nuovo regolamento sull'uso dei diritti secondari, «in misura connessa alla (loro, Ndr) partecipazione finanziaria». Si fa propria la posizione storica dei broadcaster televisivi, senza tener conto del valore del progetto né di quello dell'opera nel palinsesto pubblicitario. Il Tar, peraltro, deve ancora pronunciarsi sul ricorso di Mediaset e Sky contro l'attuale Regolamento.

La Rai «è assoggettata esclusivamente alla disciplina generale delle società di capitali e alla giurisdizione ordinaria». Si vuole togliere dal collo della concessionaria il cappio della sentenza con la quale la Corte di cassazione l'ha sostanzialmente equiparata a una Pubblica amministrazione sotto il rigido controllo della Corte dei conti. Una modifica alla quale sarebbe favorevole anche l'opposizione, ma del tutto estranea alla delega concernente l'attuazione della direttiva.

Sulla numerazione automatica dei canali (Lcn), infine, la Camera chiede di dare all'Agcom una serie di direttive. Una è il «rispetto delle abitudini e delle preferenze degli utenti, con particolare riferimento ai canali generalisti nazionali». Eppure il legislatore, nei paesi occidentali, deve varare norme asimmetriche per favorire i nuovi entranti e i soggetti più deboli sul mercato

© RIPRODIZIONE RISERVATA

AUTHORITY

Dopo le critiche espresse da Romani, il consiglio Agcom prende posizione formale a favore del presidente Calabrò

za (l'opposizione ne ha approvato uno alternativo). L'altro parere, quello della commissione Lavori Pubblici del Senato, approvato sempre a maggioranza, ne chiede solo cinque, ma è preceduto da una significativa premessa. Quella di «non concordare sull'opportunità d'includere nel testo una rigida regolamentazione di Internet».

Il Consiglio Agcom, intanto, si schiera accanto al proprio presidente Corrado Calabrò, che in audizione ha espresso critiche al testo del Governo. Il Consiglio rivela come «le considerazioni espresse da Calabrò derivino dalla lettera e dai principi della direttiva comunitaria in materia, che affermano l'indipendenza e la competenza delle Autorità regolatrici nazionali e sono in linea con il quadro comunitario e nazionale». Il viceministro delle comunicazioni, Paolo Romani, assicura: «Il Governo terrà conto in maniera rigorosa delle condizio-



IL DECRETO DEL MINISTRO PRESTIGIACOMO HA AVUTO L'OK DELLA CORTE CONTI

I rimborsi dei canoni di depurazione non saranno integrali

Il rimborso per il canone depurazione indebitamente pagato dai cittadini non allacciati agli impianti prende la scorciatoia. Entro cinque anni dalla data dell'1/10/2009, le autorità d'ambito o i comuni se gestori in via diretta, restituiranno quanto dovuto ai cittadini, fermo restando che, una volta accertato il diritto, il gestore potrà riservarsi la facoltà di restituire le somme anche a rate. Ma è bene chiarire che il rimborso non sarà integrale, in quanto dovranno essere «scalati» gli importi dovuti dai cittadini a titolo di oneri derivanti dalle attività di progettazione, realizzazione e completamento degli impianti che le autorità d'ambito hanno svolto nel periodo oggetto di rimborso. Ma silenzio assoluto sugli interessi e sull'Iva pagata che, secondo alcune pronunce della **Corte dei conti**, sono da comprendere nel calcolo del rimborso.

E quanto si desume da un recente decreto del ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, registrato pochi giorni fa dalla **Corte dei conti** che, forse, mette fine alla querelle sorta con il deposito della ormai famosa sentenza n. 335/2008 della Corte costituzionale. Una pronuncia che, una volta e per sempre, stabiliva che non era legittimo pretendere il pagamento di un canone di depurazione per un servizio che non veniva svolto, dando così il via libera ai rimborsi per quei cittadini che mai sono stati allacciati alla fognatura pubblica.

Ora, il decreto del Minambiente mette le autorità d'ambito in prima fila a dirimere la matassa. Saranno queste, ovvero le amministrazioni comunali se gestori del servizio in via diretta, a indicare ai cittadini quanto loro spettante. Sì, perché il conto non è certo semplice. Chi pensava che bastasse sommare le cifre a titolo di canone depurazione

pagate nelle ultime bollette dovrà ricredersi. Infatti, il decreto prevede che la somma spettante a titolo di rimborso dovrà essere, è proprio il caso di dirlo, depurata da alcune voci. Fra queste, i costi che la stessa autorità d'ambito ha effettivamente sostenuto per le attività di progettazione e realizzazione dell'opera (il depuratore) nel periodo oggetto del rimborso.

Pertanto, il gestore del servizio metterà a disposizione delle Ato, gli elenchi dei contribuenti distinti per categorie, in pratica se allacciati o meno alla pubblica fognatura, ovvero se allacciati ma con l'impianto temporaneamente inattivo. Una volta verificata la correttezza di questi dati, si potrà procedere al rimborso vero e proprio, che avverrà materialmente entro il 30/9/2014. Di ogni stato di avanzamento sarà data ampia informazione al contribuente sia come allegato alla bolletta che con la pubblicazione sul sito internet del gestore.

Una considerazione finale. Nel decreto si dice espressamente che, sul punto, la giurisprudenza contabile ha «prevalentemente» indicato il termine quinquennale, quale prescrizione del diritto al rimborso. Fatto sta che la magistratura contabile si è espressa più volte per il termine ordinario decennale, decorrenti dalla data della sentenza della Consulta, «in considerazione dell'acquisita natura di indebito delle somme introitate dall'ente» e sulle cui somme sono dovuti sia gli interessi legali, attesa la natura di debito di valuta delle somme introitate e anche l'Iva (sez. Molise parere n.3/2009). Ma di tutto questo il decreto della Prestigiacomo non ne fa cenno.

Antonio G. Paladino

© Riproduzione riservata

